

I saggi

VALENTÍN DE FORONDA

*La difesa delle libertà individuali
nelle Cartas sobre los asuntos más exquisitos
de la economía política y sobre las leyes criminales
(1789-1794)*

SIMONETTA SCANDELLARI

Premessa

Valentín de Foronda è uno dei personaggi più interessanti e più conosciuti della *ilustración* spagnola, anche se forse non studiato in modo così approfondito come meriterebbe. La maggior parte dei lavori dedicati a questo autore riguardano, in modo particolare, l'aspetto economico a cui egli dedicò buona parte delle sue riflessioni.

A mio parere, sarebbe invece interessante una ricerca indirizzata alla sua produzione complessiva¹, con particolare riguardo ai lavori dedicati ai problemi costituzionali, insieme ad una indagine sull'influenza e diffusione che le opere di Foronda ebbero fra i suoi contemporanei².

La causa della mancanza di una maggiore attenzione nei suoi riguardi è probabilmente data dal fatto che il suo pensiero manca di originalità, per sua stessa ammissione³, e, di conseguenza, si è valutato il suo contributo soprattutto, e quasi esclusivamente, come una adesione alla filosofia e alla cultura dell'Illuminismo e si è voluto indicare il suo maggiore impegno, appunto, nella diffusione di tali idee.

Nelle pagine che seguono, cercherò di analizzare il suo pensiero politico attraverso gli scritti che egli dedicò a questo argomento, fissando principalmente la mia attenzione sulle *Cartas sobre*

SIMONETTA SCANDELLARI

los asuntos más exquisitos de la economía política y sobre las leyes criminales, che raccolgono i suoi interventi politici più significativi, ponendo in evidenza gli aspetti relativi all'esercizio della sovranità e, in modo specifico, al ruolo della legge – soprattutto quella penale –, come garanzia delle libertà individuali.

Foronda e la Sociedad Económica Vascongada

Foronda nacque a Vitoria nel 1751, fu membro della *Real Sociedad Vascongada de Amigos del País*⁴. Queste *Sociedades* contribuirono in Spagna alla diffusione delle idee illuministe, in modo particolare per quanto riguardava il campo economico.

Sempere y Guarinos ci fornisce un elenco delle finalità che si proponevano conseguire queste istituzioni e che si possono riassumere soprattutto nell'intento di introdurre le idee riformatrici in Spagna. A tali idee aderì anche il nostro autore: «A estas utilidades de las Sociedades Económicas pueden añadirse algunas otras, de no poca importancia. I. Tener ocupados honestamente á los nobles, y hacendados de los pueblos, naturalmente inclinados á la ociosidad y holgazanería, entreteniéndolos utilmente en los objetos y discusiones, á que dan ocasión semejantes juntas. II. La de infundir el gusto á la lectura de obras útiles, y extender estas por el Reyno. III. La de multiplicar las ideas económico políticas, de las que había suma escasez en España. IV. La de mejorar el estilo, multiplicando las ocasiones de hablar, y de escribir sobre asuntos muy distintos de los que antes se trataban en las escuelas... Finalmente, aunque la Poesía es la menos importante para el instituto de las Sociedades Económicas, no faltan tampoco en sus Actas algunas de mérito no vulgar»⁵. Inoltre, Foronda insegnò nel famoso Seminario di Vergara⁶.

Successivamente ricoprì l'incarico di *Console generale di Spagna* a Filadelfia, dal 1801 al 1807, dove venne a contatto con alcuni appartenenti alla *American Philosophical Society*, di cui divenne anche membro⁷. Al suo rientro in Spagna, dopo l'esperienza americana⁸, continuò ad occuparsi di politica, filosofia, econo-

mia, divenendo uno dei maggiori interpreti e divulgatori degli ideali del secolo dei Lumi ed un fervente sostenitore delle libertà e dei diritti dell'uomo⁹.

Parte della sua attività letteraria¹⁰ fu rivolta alla traduzione dal francese delle opere di alcuni fra gli autori più conosciuti del secolo XVIII, come, ad esempio, le *Istituzioni politiche* del Barone di Bielfeld, pubblicata a Bordeaux nel 1781¹¹; la *Logica* di Condillac, pubblicata a Madrid nel 1794¹²; il *Contratto sociale* di Rousseau, apparso nel 1814¹³. La sua attività di traduttore, insieme a quella di giornalista – di cui ci si occuperà in modo più dettagliato – ci forniscono una idea dell'impegno di Foronda per la divulgazione del pensiero illuminista, come egli stesso dichiara nella prefazione dell'opera oggetto di questo studio: «... ni mi amor propio ambiciona otra gloria sino la de pasar por un buen ciudadano, que procura esparcir las semillas de las buenas ideas políticas para que broten en las sociedades»¹⁴.

La maggior parte del suo impegno politico fu speso nella affermazione e difesa delle libertà dell'uomo, una prova della sua attività in questo senso fu la nomina di membro della *Junta de Censura y Protectora de la libertad de Imprenta de Galicia* quando le Cortes gaditane promulgarono una legge in favore della libertà di stampa¹⁵.

In seguito al ritorno sul trono di Spagna del re Fernando VII ed alla revoca della Costituzione liberale del 1812, coloro che ne avevano appoggiato le idee vennero perseguitati e, tra questi, anche Foronda pagò le conseguenze della sua adesione ai principi costituzionali. Nel 1814 venne rinchiuso in carcere e vi rimase per circa un anno. Nel marzo del 1815 venne emessa la sentenza che prevedeva dieci anni d'esilio a Pamplona, ma la pena non venne eseguita del tutto, poiché nel 1820 fu restaurata la Costituzione liberale. Morì poco dopo, nel 1821¹⁶.

Foronda, in un suo scritto¹⁷, si difende dalle accuse rivoltegli, rispondendo punto per punto a quanto gli veniva contestato. L'opera riveste un interesse che va al di là di quello occasionale della difesa, in quanto vengono affrontati vari temi politici, dei quali il più importante è quello che riguarda il concetto di sovranità che

egli ritiene risieda nel popolo. Nella *Defensa* egli riafferma le proprie convinzioni in modo indiretto. Infatti, pur dicendo che forse non sono giuste, le espone con l'intento di renderle note pubblicamente, come fecero Cicerone davanti a Cesare e Galileo, a Roma, al cospetto dell'Inquisizione¹⁸.

Analisi delle Cartas

In quest'opera, oggetto del presente studio, sono raccolti numerosi articoli – precisamente venti – riguardanti diversi argomenti, che Foronda aveva pubblicato in un periodico – edito da Cristóbal Cladera Company –, intitolato *Espíritu de los mejores diarios literarios que se publican en Europa*¹⁹, il cui primo numero era uscito il 2 luglio 1787.

Le lettere portano tutte l'intestazione del luogo dove sono state redatte e cioè Vergara; la prima reca la data 8 maggio 1788, l'ultima, 2 ottobre 1789. L'edizione, da cui verranno fatte le citazioni, è preceduta da una prefazione in cui l'autore espone e riassume le proprie idee e lo scopo del suo scritto.

Oggetto di queste *Cartas* sono una serie di consigli sul governo dello stato, dati ad un principe immaginario²⁰. La maggior parte delle lettere tratta del sistema fiscale, di una equa ripartizione dei tributi, insieme ad alcune considerazioni sullo sviluppo dell'economia e una discussione delle teorie economiche di ispirazione fisiocratica. Queste tematiche erano comuni alla maggior parte dei riformatori spagnoli del secolo XVIII, dei quali l'esponente forse più interessante è León de Arroyal, autore delle *Cartas económico-políticas*, terminate di scrivere nel 1795.

In questo lavoro, mi occuperò in modo specifico delle quattro lettere riguardanti la riforma delle leggi penali e del pensiero dell'autore relativo a ciò che egli considera una buona legislazione, per contribuire ulteriormente allo studio e ad una maggiore conoscenza del pensiero penalistico del settecento spagnolo²¹.

L'argomento in esame viene affrontato nella *Carta del 10 de julio de 1788*. Foronda, come si è già anticipato, intende indicare

anche a proposito di questo delicato campo del governo, quali siano i provvedimenti più idonei per raggiungere «la seguridad y felicidad de los ciudadanos»²², evidenziando, sin dalle prime pagine, uno degli scopi fondamentali delle sue riflessioni, ossia il raggiungimento del benessere da parte dei cittadini. Anche riguardo a questo ambito, Foronda fa un esplicito riferimento alle idee che circolavano tra i suoi contemporanei sulla materia e che gli sembravano degne di essere seguite.

Viene così ribadito che il suo intento non è quello di formulare un pensiero politico o filosofico originale, bensì quello di far conoscere le teorie che a suo parere sono le più utili per una nazione che abbia a cuore il buon funzionamento del proprio governo e garantisca ai propri abitanti il benessere e la tranquillità, teorie i cui principi si possono sintetizzare in quelli di *libertà*, *proprietà*, *sicurezza*²³, sui quali si dovrà costituire la società e, conseguentemente, si dovranno formulare le leggi.

Per quanto riguarda la legislazione criminale, egli stesso dichiara che uno stato non può essere né sicuro né felice senza un buon codice penale e, di conseguenza, indica quanto gli sembra più adeguato nelle formulazioni filosofiche e politiche che circolavano nel suo tempo su questo argomento²⁴. Appare chiaro quindi che il suo intento è quello di indicare, tra i vari sistemi filosofici e politici esistenti – riguardanti tale tema –, quello più adatto, secondo la sua opinione, per raggiungere il fine prefissatosi.

Oggetto della maggior parte dei suoi scritti sono gli uomini in generale e il rapporto che questi hanno con il potere, ritenendo, secondo una concezione comune agli illuministi, che vi fossero alcune regole universalmente valide e applicabili ovunque. Questa, probabilmente, è una delle ragioni per le quali Foronda attinge al pensiero di più di un autore per scegliere, tra le legislazioni conosciute, quella che ai suoi occhi appare la migliore. Nel caso specifico della legislazione penale preferisce quella inglese, in quanto reputa che offra maggiori garanzie di giustizia.

Il principio da cui egli parte è che la ragione è il denominatore comune di tutti gli uomini e, pertanto, si deve sottostare solamente ai suoi principi. Riprova di ciò è l'affermazione che troviamo in

un passo di un'altra lettera, a proposito della pena d'infamia – considerata dalla maggior parte dei giuristi, un efficace deterrente per allontanare gli uomini dai delitti –, dove ragione e tradizione sembrano essere poste in antitesi. Foronda, contrario come vedremo in seguito alla pena in oggetto, scrive: «... la autoridad debe humillarse delante de la razon...»²⁵.

Nella *Carta* che qui stiamo esaminando, il primo consiglio che l'autore offre all'immaginario principe è quello di non introdurre la tortura nel suo codice criminale. Le ragioni addotte sono quelle classiche, ripetute dalla maggior parte degli illuministi, e cioè che il tormento non serve per scoprire la verità o la menzogna le quali «seguramente no están metidas en los músculos y nervios de los que lo padecen»²⁶, mentre è il mezzo più sicuro per assolvere il robusto colpevole e condannare l'innocente debole.

Inoltre, Foronda condivide le argomentazioni addotte da Beccaria²⁷ e da tutti quegli scrittori che si erano battuti contro l'uso del tormento nei procedimenti penali, definendolo un retaggio dei secoli passati, dominati dall'ignoranza. Egli, infatti, ritiene che l'introduzione della tortura nella legislazione criminale sia uno di quei casi in cui, pur animati da buone intenzioni, si conseguono pessimi risultati, poiché si crede di indagare la verità per suo mezzo, senza calcolare il danno che si potrebbe causare all'innocente.

Le pagine che seguono sono improntate ad un sentimento umanitario nei riguardi di chi è sottoposto ingiustamente al tormento e che, con ogni probabilità, anche riconosciuta la sua innocenza, non sarà più in grado di riprendere il proprio lavoro perché menomato nel fisico e nello spirito. Allo stesso tempo, si rende palese l'ingiustizia nei riguardi dei colpevoli che subiscono una doppia pena: quella prevista per il delitto commesso, alla quale si deve aggiungere l'infrazione della tortura²⁸.

Come appare evidente sin da queste prime affermazioni, Foronda accoglie le teorie penalistiche dell'Illuminismo giuridico che contemplano due importanti finalità: la prima, a livello più generale, riguarda la garanzia di essere giudicati in base e nei termini prescritti da una legge antecedente la commissione del delitto.

to, modificando in tal modo, il rapporto giuridico e politico intercorrente tra il cittadino ed il potere sovrano. La seconda, rivolta in modo ancora più specifico al diritto penale, si caratterizza per l'affermazione dell'umanizzazione delle pene che, come sarà meglio chiarito in seguito, investirà anche l'ambito sociale, modificandone i presupposti culturali.

Il nostro autore si muove, dunque, su questa linea di pensiero, da cui deriva la sua sensibilità nei riguardi dell'importanza che riveste, all'interno del sistema penale, il carcere, da intendersi solo come luogo di detenzione dell'indiziato²⁹, ed il cui fine deve essere esclusivamente quello della custodia, non aggravata quindi da altre molestie. Per tale ragione, dovranno essere aboliti tutti quegli strumenti come catene, manette, etc., e dovranno essere proibite le celle oscure e ripugnanti, che rendono più penosa la detenzione, e sostituite con celle arieggiate e salubri.

Allo stesso tempo, egli si mostra contrario a mantenere «la facultad de aumentar prisiones á los encarcelados, para obligarles á que confiesen lo que quiere el juez; y no lo que es en sí...»³⁰, confermando in tal modo, anche se indirettamente, che deve essere soltanto la legge, e nessun altro, a stabilire le pene e fissare il procedimento penale.

Il problema della custodia dei condannati viene ripreso anche in un'altra *Carta* nella quale si propone la sostituzione del carcere con le case di correzione. Secondo l'opinione di Foronda, il carcere serve solo a «pervertir y corromper enteramente á los que van á ellos»³¹, mentre le case di correzione «servirán para formar su corazon oyendo continuamente, mientras trabajan, las verdades de la Religion, las obligaciones que tienen como ciudadanos y las utilidades que lograrian por ser buenos, y por detestar los vicios que los han conducido á aquel sitio»³². Inoltre, ritiene opportuno evitare la promiscuità tra i delinquenti, in modo che non venga «contagiato» chi non ha familiarità con i delitti più gravi.

Pare evidente che tutte le idee espresse dal nostro autore siano derivate chiaramente dal pensiero giuridico-penale illuminista, che vedeva nella pena anche un mezzo attraverso il quale rieducare il reo (preparandolo al reinserimento nella società, una volta

scontato il suo debito con la giustizia), e, soprattutto, un modo per evitare la recidività. In questa concezione della pena, viene scartata, quindi, la funzione retributiva, mentre l'autore, come vedremo meglio nelle altre lettere dedicate all'approfondimento di questo tema, attribuisce al fine delle pene la riabilitazione del delinquente, attraverso il lavoro che nel suo pensiero occupa una posizione centrale.

Foronda affronta poi un altro importante aspetto del procedimento criminale, sostenendo la necessità che le accuse debbano essere pubbliche³³. Ai cittadini deve essere concesso il diritto di accusa, «pues tienen un interés comun é igual todos los individuos de una sociedad en la conservacion del orden público, y en la observancia de las leyes...»³⁴, ma perché sia garantito il diritto di ciascuno, il buon legislatore dovrà fare molta attenzione che la «libertad de acusar ha de estar asociada con la dificultad de caluniar»³⁵.

Mi pare opportuno sottolineare la fondamentale distinzione che il nostro autore fa a tale proposito. Vi è sempre, infatti, nelle sue affermazioni, una particolare attenzione alla tutela delle libertà del singolo che trova un limite nel diritto dell'altro e, conseguentemente, una libertà regolata e rispettosa dei diritti di ciascun cittadino che lo stato non solo è chiamato ad osservare, ma di cui deve essere anche il garante. In tale ottica, non possono essere ammesse, in una corretta ed efficace legislazione, le delazioni che consentono all'accusatore di rimanere vilmente nell'ombra³⁶.

Foronda attacca duramente questa usanza in quanto pone l'accento sullo stato di inferiorità dell'accusato nei confronti dello sconosciuto accusatore. Per questo motivo, e quindi, in ultima analisi, per una forma di tutela dell'accusato, è importante che le accuse siano pubbliche come pubblici devono essere i processi, onde evitare oscure manovre: «La razon y la justicia exigen que tenga este alivio el acusado; y así no tendrá motivo de temer que un juez prevenido seduzca por sus preguntas capciosas á testigos ignorantes, ni que un escribano infiel altere y desfigure las deposiciones»³⁷.

In conseguenza di tutte queste ragioni, i riformatori che si era-

no occupati di tali problemi avevano sostenuto contemporaneamente la necessità della pubblicità dei processi, quale forma di garanzia per coloro i quali avrebbero dovuto subire il procedimento penale. Si potrebbe affermare che, in tal modo, si giungeva a salvaguardare tutti i partecipanti – e perciò non solo l'accusato –, compresi gli stessi giudici e tutti i cittadini, anche quelli non immediatamente coinvolti nel processo.

Foronda sintetizza le sue opinioni riguardo questo delicato aspetto della giustizia, affermando: «La publicidad del castigo tiene por fin ahogar los crímenes que están para brotar: la publicidad de la instruccion tranquiliza al ciudadano inocente sobre todos los asaltos de la calumnia: por consiguiente todo ciudadano se interesa en que los depositarios de las leyes usen bien del poder que les ha confiado la sociedad...»³⁸.

L'autore delle *Cartas* elogia il sistema processuale inglese³⁹, al quale dedica varie pagine per illustrarlo. Non mi soffermerò su questo aspetto, se non per evidenziare come Foronda veda nell'istituzione dei giurati una delle massime garanzie anche a livello costituzionale. Egli indica che «por la institucion de los jurados el poder judicial no solo está fuera de las manos del que tiene el poder ejecutivo, sino tambien fuera de las manos del mismo juez»⁴⁰. Quest'ultimo si limita ad applicare al reo la pena prevista dalla legge, mentre colui che deve essere giudicato può scegliere o rifiutare i componenti della giuria sempre in base alle cause previste dalla legge⁴¹.

L'ultimo consiglio, che l'autore fornisce in questa *Carta* all'immaginario principe suo corrispondente, è quello di adottare nel proprio paese i principi dell'*habeas corpus* – che enumera –, come garanzia dei diritti dell'imputato, ulteriore affermazione della sua costante preoccupazione di limitare giuridicamente il potere dello stato nei confronti dei cittadini.

La seconda *Carta* – *setiembre 16 de 1788* – dedicata ai problemi della legislazione penale ha ancora come principale oggetto le pene e il loro fine. Come si chiarirà meglio durante l'esposizione dell'argomento, l'attenzione dell'autore è rivolta in special modo all'incidenza che un determinato tipo di pena ha nella società, al-

l'importanza dell'esempio dato da parte delle persone più rappresentative della nazione, e, infine, al rilievo che anche in questo ambito viene dato all'educazione dei cittadini.

La *Carta* in esame si apre con l'esortazione di Foronda al principe a non introdurre nel suo ordinamento criminale la pena di infamia che, invece – come abbiamo anticipato –, nella dottrina più consolidata viene giudicata un potente deterrente per i delinquenti. Il ragionamento che accompagna tale invito è lineare: il delinquente condannato all'infamia deve vivere in società, per cui «vivir en sociedad y vivir infamado es una contradiccion; pues la infamia es una especie de extracomunion civil»⁴², la cui conseguenza sarà l'isolamento, e quest'ultimo contribuirà a renderlo più disponibile a commettere nuovi e più gravi delitti. Si può concludere, dunque, che Foronda giudica tale pena inefficace per chi la deve subire e dannosa per la società.

Le osservazioni successive rivestono maggiore importanza, in quanto egli distingue l'infamia *per legge* e l'infamia *di opinione*⁴³. Infatti, scrive che «la infamia de las leyes es cero, si no se une á la infamia de opinion»⁴⁴ e, per confermare la giustezza della sua tesi, prende come esempio la legge sui duelli, le cui conseguenze costituivano un problema sociale a cui molti riformatori avevano rivolto la loro attenzione. Questi ultimi continuano ad essere frequenti, nonostante una legge li proibisca: «por no haber ratificando la opinion pública la infamia que impone la ley»⁴⁵; anzi, proprio al contrario di quanto dispone la legge, chi non accetta la sfida viene giudicato infame dalla pubblica opinione e quindi «es infame por derecho, pero no por hecho»⁴⁶. Ciò provoca una gravissima conseguenza, poiché in tal modo la legge finisce col soccombere davanti ad un uso sociale, divenendo lettera morta il suo dettame: «se desprecia la infamia de la ley, y se teme la de la opinion»⁴⁷. La conclusione è che «la ley no es la que puede establecer la infamia»⁴⁸.

Foronda non analizza le conseguenze, ma queste si possono intuire dalla sua presa di posizione. Per prima cosa, appare evidente che non è utile prescrivere per legge delle regole che verrebbero disattese, in quanto contrarie ad un costume sociale già radicato.

In secondo luogo, la pena d'infamia danneggia in modo irreparabile chi la subisce e lo isola dalla società, con la probabile conseguenza di indurlo a commettere nuovi delitti.

Mi pare ancora opportuno sottolineare come il nostro autore sia un attento osservatore dei comportamenti sociali e li tenga presenti al momento di indicare non solo la formulazione di una legge, ma soprattutto le pene che devono corrispondere ai delitti.

Confortato dall'esperienza, dunque, egli può consigliare all'immaginario principe «que no imponga ninguna pena á los desafiantes; pues ha demostrado la experiencia su inutilidad; y así como los médicos abandonan aquellos remedios de que sacan poco fruto; conviene que hagan lo mismo los Soberanos con aquellas leyes que no producen los efectos que se proponen»⁴⁹.

Come l'autore ha cercato di dimostrare, non sono perciò le leggi – o, per lo meno, non soltanto esse – a poter influire sul comportamento dei cittadini (e lo si è appena constatato a proposito dei duelli), ma è necessario cercare di modificare, al riguardo, la stessa opinione pubblica. E il mezzo più idoneo attraverso il quale si può raggiungere tale risultato è che il sovrano «mire con desprecio á los que hacen consistir su honor en la punta de una espada: sepárelos Vmd. de su lado: haga lo mismo con todos los Xefes que apoyan esta manía, residuo de los Godos...»⁵⁰.

In questa nuova visione dell'onore si afferma perciò un capovolgimento di quella che era la concezione dominante nel secolo XVII e che, peraltro, il XVIII aveva cercato di modificare⁵¹. Rimane però l'idea che sia il sovrano, insieme alle più alte cariche dello stato, a dare l'esempio e ad indirizzare i cittadini a non ritenere disonorevole non sfidare un avversario in duello. Spetta, dunque, al principe porre fine, con l'esempio, a questa usanza. Scrive Foronda: «... pues es indudable que el modo de pensar de los hombres está sujeto al de los Príncipes... así los Ministros y Grandes piensan como el Rey; los Militares y Togados como aquella clase superior y más inmediata á ellos; y de este modo se va difundiendo hasta la plebe de unos en otros un mismo espíritu...»⁵².

Per raggiungere lo scopo prefissato, Foronda consiglia che vengano proibite anche le commedie che «están enseñando al públi-

co que un hombre de honor debe tirar de espada á cada instante... y se haga que en lugar de estas monstruosidades que condenan la razon, el decoro... se haga conocer la diferencia que hay entre el verdadero honor y el aparente»⁵³.

Dopo aver richiamato l'attenzione sul delicato problema dell'onore che, come abbiamo visto, ha un rilievo sociale, oltre che giuridico, di notevole importanza, l'autore delle *Cartas* passa a trattare di un altro mezzo di repressione, cioè delle *confisques*, ed esprime la sua opinione sostenendo che sarebbe utile che venisse adottata «la ley promulgada el año de 1778 por las Provincias Unidas del Nuevo Mundo, en que se abole esta pena»⁵⁴. In tale affermazione vi è la conferma della conoscenza e dell'interesse, da parte di Foronda, per il diritto anglosassone, come aveva già dimostrato a proposito della giuria inglese.

Uno degli argomenti, poi, con i quali appoggia l'abolizione della pena di confisca dei beni è che, insieme al reo, vengono coinvolte nel castigo anche delle persone innocenti, quali sono i suoi familiari. In secondo luogo, nel caso qui considerato verrebbe meno il consolidato principio secondo cui «toda pena debe ser igual al delito»⁵⁵: «pues el que tiene mil pesos, ademas de sufrir lo mismo que el que nada tiene, padece el dolor de perder el fruto de sus fatigas»⁵⁶.

Come si può facilmente osservare, le argomentazioni, addotte da Foronda per l'abolizione della pena in esame, aderiscono in parte a quelle portate da Beccaria⁵⁷, il quale, a sua volta, aveva posto l'accento sull'ingiustizia e l'inutilità della confisca, in quanto colpiva soprattutto i familiari innocenti, costringendoli, in tal modo, a diventare delinquenti, a causa dell'indigenza in cui si venivano a trovare.

Un altro provvedimento, che il nostro autore consiglia al sovrano dell'isola immaginaria, è «la proscripcion de los delitos á tres años»⁵⁸. Inoltre, in questa stessa lettera troviamo un'ulteriore interessante proposta che prende in considerazione la prevenzione – o il rimedio – più che la pena in sé, riguardante il delitto di *infanticidio*. Per prevenire tale crimine, sarebbe opportuno, secondo l'autore delle *Cartas*, che il principe costruisse dei ricoveri,

come già ne esistono a Londra, Berlino e Vienna, «donde vayan las jóvenes á depositar el fruto desgraciado de un amor criminal, sin temor de que se pueda transpirar al público su flaqueza»⁵⁹.

Ribadendo poi la tesi, secondo cui l'oggetto principale delle leggi è quello di evitare i crimini, risulta utile formulare una norma che consenta di perdonare il delinquente, quando quest'ultimo denuncia i propri complici: tale legge, come ogni altra, va rigorosamente rispettata, «pues Vmd. que debe ser el modelo de sus vasallos, les daría con su infraccion un exemplo funestísimo»⁶⁰.

Per ultimo, Foronda consiglia di fare un uso parsimonioso della *grazia*: «pues toda gracia es una derogacion de la ley; y donde la legislacion es buena, las gracias no son sino crímenes contra la ley»⁶¹. Si ricordi ciò che Beccaria aveva scritto a questo proposito: «Ma si consideri che la clemenza è la virtù del legislatore e non dell'esecutore delle leggi; che deve risplendere nel codice, non già nei giudizi particolari... Siano dunque inesorabili le leggi, inesorabili gli esecutori di esse nei casi particolari, ma sia dolce, indulgente, umano il legislatore»⁶². Il principio, a cui entrambi gli scrittori si attengono, è quello generale secondo il quale solo le leggi possono prescrivere le pene, e ogni deroga ad esse mette in discussione tale regola.

In ugual modo, si può notare come in questa idea sia sottinteso un principio costituzionale molto diffuso nel secolo dei Lumi – e che aveva avuto il suo principale sostenitore in Montesquieu –, e cioè la necessità che il potere legislativo e il potere esecutivo non siano concentrati nelle mani di una sola persona. Il diritto di grazia era infatti, tradizionalmente, un attributo del sovrano-giudice, in quanto appartenente alla sfera delle sue prerogative. Per questo motivo, ora, si cerca di limitare il diritto di grazia che, in un certo qual modo, contravviene al principio della certezza delle pene. Tutt'al più, esso doveva essere esercitato al minimo, e solo in speciali casi, in nome dell'umanitarismo⁶³.

La lettera qui esaminata si conclude con la rinuncia di Foronda, dettata probabilmente da ragioni di cautela, di trattare dei delitti di magia, stregoneria, etc., che alcuni criminalisti – e cita Fi-

langieri – non sono dell’opinione di castigare. Da parte sua, egli afferma: «Yo no me atrevo á dar á Vmd. mi parecer en este asunto, porque me temo que pueda envolver algun punto teológico que no comprehendo: así consúltelo Vmd. con algun sabio, antes de ponerlo en práctica...»⁶⁴.

Il tema della legislazione criminale viene ripreso, nell’opera, in altre due lettere: la prima scritta nel settembre del 1789, dove l’autore si sofferma sui mezzi e sui fini che le pene devono perseguire; la seconda – che è anche l’ultima lettera del secondo tomo nell’edizione qui citata – è dell’ottobre dello stesso anno. L’argomento trattato da Foronda riguarda, in modo particolare, il funzionamento della giustizia penale, anche se si sofferma di nuovo sulle pene, punto centrale del suo interesse.

Nella *Carta del septiembre 7 de 1789*, Foronda ribadisce l’ormai noto concetto secondo cui è una fortuna, per i principi suoi contemporanei, potersi giovare, nell’arte di governo, dell’esperienza e del pensiero degli studiosi dei secoli precedenti. Tenendo presente tale principio, quindi, egli pensa di proseguire nelle indicazioni utili al suo interlocutore, ricavandole dalle opere dei filosofi criminalisti più importanti⁶⁵. Per prima cosa, consiglia che le leggi promulgate dal sovrano contengano anche i motivi per i quali prescrivono o proibiscono un determinato comportamento, e ciò per la ragione che ai cittadini «no les es repugnante obedecer quando piensan oir los consejos de un amigo, y no la voz imperiosa de un dueño»⁶⁶. Inoltre, Foronda basa le sue affermazioni sul fatto che il principe si rivolge ad esseri ragionevoli, ossia capaci di comprendere le cause di un provvedimento. Adottando tale misura, e cioè la pubblicità, si eviterà, altresì, di introdurre leggi che offendano e disonorino l’umanità.

Il secondo argomento preso in esame, riguarda il grave problema dell’interpretazione delle leggi da parte dei giudici: interpretazione che egli rifiuta. Le ragioni del suo rifiuto sono le medesime esposte da Beccaria nel suo *Dei delitti e delle pene*, e cioè che il giudice, al momento di applicare la legge, deve fare un semplice sillogismo, «en el qual la primera proposicion encierre la ley: la segunda, que haga una aplicacion de la ley á la accion, para ver

si es ó no conforme con ella; y finalmente la conclusion, por la qual el acusado sea absuelto o condenado; pero si el juez quiere hacer mas de un silogismo, será todo incierto y obscuro... sería entonces el espíritu de la ley el resultado de una buena ó mala digestion de un juez y todo dependería de la violencia de sus pasiones, de la debilidad, de las relaciones del juez con el ofendido...»⁶⁷.

Dal principio qui affermato, secondo il quale il giudice deve limitare il proprio intervento all'applicazione della legge, ne consegue che le leggi, appunto, devono essere scritte in maniera chiara e semplice, affinché siano facilmente accessibili a tutti⁶⁸. Tale teoria era stata ampiamente sostenuta dall'Illuminismo giuridico anche per combattere l'arbitrio giudiziario⁶⁹. Foronda afferma, inoltre, che le pene devono essere utili, poiché «el hacer sufrir un mal á qualquiera, solo por vengarse de él es una pura crueldad, condenada por la razon»⁷⁰.

Più avanti, ancora influenzato dall'opinione di Beccaria, scrive: «El fin de las penas no es el atormentar á un ser sensible, sino el de impedir al culpado que haga mal en adelante á la Sociedad, y el de desviar á sus conciudadanos de cometer iguales crímenes...»⁷¹. Seguendo l'insegnamento dell'illuminista milanese, Foronda, come si è più volte sottolineato, basa la sua teoria sulla concezione utilitaristica della pena, dando inoltre prova di un certo pragmatismo politico. Questa, infatti, la regola generale che egli espone: «Jamás castigue Vmd. sino con la mira de alguna utilidad»⁷². Attenendosi a tale principio, e considerando quelli che lo spagnolo definisce *delitos ocultos*, ritiene inoltre che «es mas conveniente no castigarlos que hacerlos públicos»⁷³, proprio per le conseguenze pericolose che potrebbero avere certi delitti poco conosciuti, se resi noti.

L'ultima parte della lettera riveste un certo interesse, poiché tratta del modo di comminare le pene. L'analisi di questo fondamentale argomento consentirà di avere una visione più completa delle teorie sostenute da Foronda, in massima parte ispirate al libro *Dei delitti e delle pene*.

Il primo argomento riguarda quella che si potrebbe definire la

SIMONETTA SCANDELLARI

responsabilità individuale. L'autore spagnolo dice: «Uno mismo es el que debe amar el orden y practicar la virtud»⁷⁴. Tale affermazione gli consente di dissentire da coloro i quali ritengono che, per mitigare le pene, si devono prendere in considerazione «los servicios hechos por él ó por alguno de su familia»⁷⁵. Foronda riconosce che la condizione sociale (egli la definisce, letteralmente, *el nacimiento*) influisce sulla condotta degli uomini, in quanto chi appartiene ad una sfera sociale più elevata ha maggiori possibilità di ispirarsi al modello di condotta dei propri predecessori. Questo, però, non può essere ritenuto un motivo valido per valutare con maggiore indulgenza i reati commessi dai delinquenti di più alta estrazione sociale, ma, al contrario, «una nueva razon para aumentarles la pena»⁷⁶, poiché costoro non hanno saputo far tesoro dei buoni esempi familiari.

Inoltre, Foronda sostiene che le pene, così come le ricompense, devono essere rivolte al futuro e non al passato⁷⁷, eliminando, in tal modo, dalla sua teoria penalistica la concezione retributiva, sebbene l'ambito da lui indicato sembri trascendere la legge penale, per farlo divenire un precetto generale valido per ogni società. Infatti, egli scrive che «lo que conviene, es hacer servicios importantes á la patria, cumplir exáctamente con las obligaciones que impone el nombre de ciudadano, aborrecer los crímenes y no hacer cosa contraria á la utilidad general...»⁷⁸. Il fine da perseguire è, dunque, sempre quello dell'utilità generale, cui il sovrano dovrà tendere con la sua azione di governo, ricompensando coloro che «son útiles al público»⁷⁹ e punendo coloro i quali «turban el orden público»⁸⁰. Anche qui troviamo un'eco delle parole di Beccaria, a proposito di quanto sostenuto da quest'ultimo sulla *misura delle pene*: «l'unica e vera misura dei delitti è il danno fatto alla nazione»⁸¹.

Considerato, dunque, che il fine del governo – e non solo delle pene – è quello della pubblica utilità, Foronda continua ad enumerare le regole che devono essere contenute in una buona legislazione criminale. Una delle più importanti riguarda la *prontezza delle pene*, poiché il castigo, «quanto mas vecino esté del delito, será tanto mas justo y útil; porque ahorra al culpado el tormento

VALENTÍN DE FORONDA

cruel y superfluo de la incertidumbre de su suerte, que crece en razon de la fuerza de su imaginacion, y del sentimiento de su debilidad; y porque siendo una pena la pérdida de la libertad, no puede ser impuesta antes de la condenacion, sino en tanto que lo exija la necesidad»⁸².

Soffermandoci sul contenuto della lunga citazione qui riportata, si può osservare che Foronda – come da lui stesso affermato, esplicitamente, più volte nell’ambito delle *Cartas* – si limita a riportare il pensiero di famosi criminalisti, e, in questo caso, attin-ge soprattutto alle concezioni di Beccaria, il cui pensiero, eviden-temente, egli condivide in larga misura. L’illuminista milanese è forse l’autore più vicino alle concezioni ed alla sensibilità dello spagnolo, per alcuni motivi che riassumerò brevemente, i quali hanno un denominatore comune nella salvaguardia della dignità dell’uomo.

Il primo riguarda il profondo senso umanitario che attraversa il *Dei delitti e delle pene*, e che ritroviamo ugualmente nell’esposi-zione dei principi riversati nelle *Cartas*. Il secondo concerne il senso di giustizia che Beccaria vuole affermare nei riguardi del-l’individuo, e che si esprime nella garanzia delle libertà da rico-noscere ad ogni cittadino, comprendenti anche il diritto, per chi è accusato di un crimine, di essere giudicato sempre *secundum le - gem* e mai *extra legem*. Conseguenza importantissima di tale prin-cipio è quindi la necessità della certezza della pena, concezione, anche questa, totalmente condivisa dal nostro autore.

In sintonia con quanto affermato sin qui, Foronda, a proposito delle leggi, ricorda quali debbano essere i principi fondamentali di una corretta legislazione, precisando che le buone leggi sup-pongono tre condizioni: «la primera, que las cosas ordenadas sean posibles en su execucion... segundo, que la ley sea de alguna utili-dad... tercero, que la ley sea justa en sí misma: esto es, conforme al orden, á la naturaleza de las cosas, y á la constitucion del hom-bre»⁸³.

In un momento successivo, Foronda completa il suo pensiero e mette in guardia l’immaginario principe destinatario dei suoi consigli, affinché «jamás emplee Vmd. la autoridad en vano, ni

interponga su poder supremo sino quando la razon lo exija. Nada debe hacer el Soberano que no sea razonable y justo»⁸⁴.

In sintesi, Foronda pone in evidenza che le basi per una buona legislazione devono avere, come presupposto, *ragione* ed *equità*, e che le leggi non devono occuparsi delle materie non essenziali alla vita dello Stato, poiché, altrimenti, servirebbero soltanto «para entorpecer el movimiento de la Sociedad»⁸⁵. Anche nella legislazione, quindi, parrebbe necessario mantenere un equilibrio o un *giusto mezzo*, finalità molto ricercate dagli *ilustrados*⁸⁶ e che, nell'ambito qui considerato, vengono riassunte in questo modo: «Pero cuidado con estrechar los lazos de la sumision mas de lo que exigen sus verdaderos límites. Acuértese Vmd. de que la obediencia es casi siempre imperfecta, quando es forzada... tenga Vmd. igualmente presente que la autoridad sola nunca inclina los vasallos a la sumision... En este supuesto es menester ganar los corazones para someter las voluntades, conducir en quanto sea posible á los hombres sin violencia por el buen orden y por las recompensas, inspirarles naturalmente aquel espíritu de dependencia y aquella perfecta sumision que constituye la salud de los Estados, preferir la tolerancia de un pequeño mal al peligro de no ser obedecido...»⁸⁷.

Con tali osservazioni – o, meglio, indicazioni al principe –, si chiude la terza lettera, dedicata al problema della legislazione criminale. Quest'ultima *Carta* è forse la più importante per i temi che affronta, i quali riassumono, in larga misura, il pensiero riformatore dell'Illuminismo giuridico penale.

Come si è sottolineato poc'anzi, buona parte delle idee esposte da Foronda sono mutate, quasi completamente, da Beccaria, ma, a questo proposito, si è più volte ripetuto che lo spagnolo, per sua stessa ammissione, non è, né tantomeno pretende di essere considerato, un pensatore originale. Il suo fine, ben chiaramente manifestato, si limita alla *diffusione* del pensiero riformatore da lui condiviso, e proprio questo intento di divulgazione della cultura riformatrice fa di Foronda un esponente del secolo dei Lumi. Il compito che persegue è dunque quello di diffondere non tanto la nuova filosofia nel suo complesso, quanto, piuttosto,

sto, ciò che nelle nuove teorie egli ritiene giusto ed utile per la società.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che gli scritti qui esaminati erano destinati ad un periodico, e perciò i suoi articoli sono diretti ad un pubblico relativamente vasto, desideroso di essere informato in modo chiaro ed accessibile sulle *novità* relative ai diversi campi del sapere. Foronda cerca di assolvere tale compito nel modo che gli pare più idoneo, con una prosa incisiva e sugli argomenti di maggior interesse, quali appunto l'economia – a cui sono dedicati la maggior parte degli articoli, poiché questo era certamente un motivo di discussione a cui il pubblico era molto sensibile – e le leggi penali.

L'ultima lettera – *octubre 2 de 1789* – riguarda ancora l'argomento di cui ci stiamo occupando, e completa quanto detto nelle *Cartas* precedenti. Il primo tema che affronta è relativo alle *spese processuali*, e, a questo proposito, il nostro autore pone in evidenza che «el poder judicial está mal organizado si tiene que pagar los gastos procesales el que se queja de una injuria; ó el que acusa justamente a un delincente...»⁸⁸. E ciò deve essere possibile in quanto compito della società è «conservar á cada ciudadano su seguridad, pues contribuye para este objeto con la cuota que le corresponde en el ramo de tributos...»⁸⁹. Solo nel modo indicato, i cittadini possono essere sicuri di ottenere giustizia, indipendentemente dal loro patrimonio personale. Si attua, così, una forma di uguaglianza tra i cittadini, che Foronda definisce *libertà*: «siendo preciso para que exista la libertad, que el pobre pueda pedir justicia como el mas acomodado»⁹⁰.

L'autore delle *Cartas* si rende, altresì, conto dell'importanza che riveste nel sistema penale la *responsabilità del giudice*, che deve venire dosata in maniera tale da non risultare inadeguata al caso da esaminare, per evitare il rischio che i magistrati possano abusare del loro potere. Allo stesso modo la responsabilità non deve essere talmente eccessiva da renderli *timidi* davanti alle decisioni; e, sempre sull'insegnamento di Beccaria, ricorda «que es cruel y tiránica toda aquella pena, que exceda de lo que se requiere para evitar los delitos»⁹¹. Inoltre, perché sia applicata una cor-

retta giustizia penale, non deve essere consentito di condannare alcuno, se non si sia certi della sua colpevolezza. Il tipo di certezza a cui Foronda fa riferimento è quella *morale*, ossia «de aquella que está fundada sobre la evidencia moral»⁹², e questo scopo lo si raggiunge attraverso la testimonianza di persone imparziali. Di fronte alla difficoltà di riuscire a distinguere gli indizi verosimili da quelli che si presentano in modo incerto, è importante fare attenzione a non ammettere alcuna prova che non sia certa.

Altrettanto delicato è il problema riguardante i *testimoni* e le testimonianze. Il pericolo maggiore che Foronda intravede è quello di seguire l'opinione diffusa secondo cui due testimoni non degni di fede equivalgano ad uno onesto, oppure che, in caso di testimonianze contraddittorie, si privilegi il ricco rispetto al povero, come se la rendita pecuniaria rendesse un uomo degno di fede (letteralmente: «como si por carecer de mil ó dos mil pesos de renta dexara uno de ser hombre de bien»⁹³). Ugualmente falso egli ritiene, poi, il principio per cui un sapiente debba essere preferito ad un ignorante, dal momento che i lumi del primo non lo mettono al riparo dall'essere un malvagio o un testimone inaffidabile⁹⁴. Lo stesso ragionamento viene seguito per quanto riguarda la valutazione degli *indizi*, da non giudicare sommandoli l'uno all'altro, credendo così di tenere in pugno una prova certa.

La miglior soluzione, per evitare i delitti, intravvista dal nostro autore è, in linea di principio, quella di «destruir la mendicidad y mejorar la educacion»⁹⁵, allineandosi, in tal modo, ai dettami dell'Illuminismo. Foronda consiglia, inoltre, che il codice penale sia oggetto di studio e formi parte dell'educazione dei cittadini, misura questa intesa alla prevenzione dei delitti⁹⁶.

Un altro consiglio, dato al principe dell'isola immaginaria, è che egli non deve considerare come delitti «las simples conversaciones, á menos que tiren directamente á inducir á la infraccion de las leyes»⁹⁷. Quest'ultima, pur non essendo una esplicita affermazione del diritto alla libertà di parola – egli insiste a lungo sul tema della conversazione e di come essa possa essere variamente riferita –, è una forma indiretta di introduzione del concetto.

Nell'ultima parte della lettera, Foronda fa presente che non

desidera *ingolfarsi* ad indicare quali tipi di pene debbano corrispondere ai castighi (e cioè, di fatto, non intende proporre un codice). Ma, se un giorno dovesse manifestare le proprie idee, queste sarebbero «quando menos, tan humanas como las de Leopoldo, gran Duque de Toscana»⁹⁸, e, di conseguenza, esorta il suo interlocutore a fissare «la vista sobre la Toscana, reflexione sobre la suavidad de las penas adoptadas en aquel Ducado, y sobre los pocos delitos que en él se conocen: lea y relea el código penal de aquel Príncipe, que encontrará en los mercurios de los meses de Febrero y Marzo de 1787»⁹⁹.

La *Riforma della legislazione criminale toscana* di Pietro Leopoldo, datata 30 novembre 1786, è forse il documento più chiaro ed immediato della penetrazione delle idee di Beccaria nel mondo politico. Ed è interessante che solo pochi mesi dopo fosse stato pubblicato anche in Spagna. Foronda, come abbiamo riportato, fa un preciso riferimento alla riforma toscana, riassumendo in pochissime righe il suo spirito rivolto ai principi di dolcezza ed umanità delle pene: «yo estimo mas á los hombres, y creo que no es necesario todo este rigor para desviarlos de los crímenes»¹⁰⁰. La lettera termina, appunto, con l'esortazione ad ispirarsi alla legge toscana del 1786.

In un *post scriptum*, Foronda fa sapere che forse, in un momento successivo, riprenderà a meditare sulla legislazione «de mi Insula Barataria»¹⁰¹, nonostante cominci a temere chi cerca di intorbidire le sue intenzioni, che – egli sostiene – non mirano al potere, essendo semplicemente finalizzate a «cumplir con las obligaciones sagradas que me impone el character, ya de vasallo fiel y tranquilo, y ya el de un ciudadano, que desea el bien y que hace quanto está de su parte para servir de alguna utilidad a sus semejantes»¹⁰².

Conclusioni

Foronda, in una successiva raccolta di lettere, intitolata *Cartas sobre la Policía*, pubblicata nel 1801 e dedicata a Don Pedro Ce-

vallos¹⁰³, riesamina alcuni temi già trattati in precedenza. Nella prima *Carta*, datata *Vergara 31 de junio de 1793*, riprende l'artificio di porsi come consigliere di un immaginario principe di un'isola inesistente, per poter ancora manifestare le proprie opinioni su argomenti relativi alla scienza di governo¹⁰⁴. Allo stesso tempo, rende manifeste le riserve e i timori per il pericolo che corre di essere frainteso nel compito prefissatosi.

È probabile che questa sia stata una delle ragioni che lo avevano indotto a desistere dal pubblicare ulteriori articoli su temi che gli avvenimenti politici europei di quegli anni rendevano pericolosi. Il governo spagnolo aveva reagito chiudendo le frontiere con la Francia, temendo che le idee e i disordini rivoluzionari "contagiasse" anche la penisola Iberica.

In questa seconda raccolta di *Cartas*, gli argomenti esposti sono vari, e vanno dalla salute pubblica ai provvedimenti di polizia (da assumere a proposito dell'agricoltura e del commercio), al tema dell'uguaglianza, etc.. È interessante, a questo proposito, la lettura della *Carta VIII*, in cui, sulla base delle argomentazioni filosofiche di Locke e Condillac¹⁰⁶, egli sostiene che l'intelletto è uguale in tutti gli uomini.

Mi soffermerò, invece, anche se brevemente, sulla *Carta V*, poiché essa ripercorre i temi relativi ai delitti ed alle pene, concludendo, in certo qual modo, l'argomento affrontato in queste mie riflessioni sul pensiero di Foronda. In questa *Carta* – datata *Vitoria, abril 24 de 1800* – si propone di indagare *sobre la seguridad de las personas y bienes, y todo lo que puede turbar el orden, é inquietar nuestra tranquilidad. En ésta se trata de ladrones, caballeros de industria, zahories, profetisas, saludadores, duendes, brucos, lacos, bampiros, astrólogos, mágicos, incendios, inundaciones, camorristas, guapetones, desafiantes, etc. etc. etc.*

L'intento perseguito è quello di garantire la tranquillità pubblica con la difesa della vita e dei beni dei cittadini. Chiariti i fini, Foronda passa ad indicare i mezzi, da lui ritenuti più idonei, per raggiungerli. Intanto, non bisogna dimenticare che «la impunidad no hace sino multiplicar los crímenes»¹⁰⁷, ma, allo stesso tempo, egli sottolinea che una delle cause dei delitti è l'indigenza, ed

è quindi soprattutto contro di essa che bisogna prendere provvedimenti. Uno di questi consiste nel cercare di procurare lavoro ai cittadini¹⁰⁸.

Il programma di un *gobierno ilustrado* può essere riassunto sinteticamente in questo modo: in primo luogo, occorre procurare lavoro ai cittadini attraverso lo sviluppo delle industrie pubbliche¹⁰⁹, e, secondariamente, migliorare la situazione economica, sociale e politica attraverso l'educazione. Compito delle leggi diventa allora procurare la felicità pubblica, per la quale si dovranno adottare tutti i mezzi possibili: «el perdon en este caso conspira á nuestra quietud, á nuestra felicidad, conque será preciso adoptarlo: fuera de que no habiendo absolutamente cosa buena o mala [e qui Foronda apre una parentesi per dire che non si riferisce alle azioni morali indicate dalla religione], pues todo es relativo; se sigue que la accion de perdonar á un criminal, que sería injusta, y funesta, quando solo fuese efecto de la parcialidad; quando resulta de ella un beneficio á sus semejantes, lejos de ser iniqua, es una virtud civil, pues se da este nombre á todos aquellos actos, de los cuales se sigue una gran utilidad á los ciudadanos»¹¹⁰.

Queste affermazioni di Foronda, a mio parere, confermano e completano il pensiero, già ampiamente svolto nell'opera precedentemente analizzata, e cioè che la virtù civile è collegata a tutte le azioni utili ai cittadini, e che non vi sono comportamenti buoni o cattivi in sé, ma che questi devono essere giudicati soltanto dai benefici derivanti alla comunità. Allo stesso tempo, egli si preoccupa anche di sottolineare che, nel valutare la moralità di un comportamento, non si riferisce alla sfera religiosa. Nonostante questa sua presa di distanza dal problema, Foronda non fa che rimarcare, in tal modo, la differenza tra le competenze dello Stato e quelle della Chiesa.

Non mi pare opportuno soffermarmi, in questa sede, sugli altri argomenti svolti nella *Carta V*, come, ad esempio, i mezzi da utilizzare per la difesa della proprietà e della tranquillità dei cittadini (raggiungibili combattendo, tra l'altro, l'ignoranza e la credulità popolare).

Da questo esame dei suoi scritti – necessariamente parziale e limitato al solo ambito penalistico – si può sostenere che lo scopo ultimo di un governo, secondo Foronda, è il benessere dei cittadini, e fondamento di tale benessere è la garanzia dell'esercizio delle loro libertà.

In una delle lettere riunite nelle *Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política y sobre las leyes criminales*, egli, come la maggior parte dei riformatori del secolo XVIII, era ricorso all'idea del patto sociale quale elemento di unione tra gli uomini che vivono in uno stesso paese: Foronda limita, così, il patto ai cittadini di una stessa nazione, e non a tutti gli uomini in generale. A conseguenza di ciò, se un cittadino è insoddisfatto del paese nel quale vive, può emigrare e sceglierne un altro, dove il governo sia più congeniale alle sue aspirazioni. Ne consegue, quindi, che, secondo il riformatore spagnolo, è importante per il benessere di una nazione che il governo di questa procuri la pubblica felicità.

Per quanto riguarda la struttura del contratto sociale, Foronda scrive: «El hombre nace libre y solo está sujeto mientras su debilidad no le permite entrar á gozar de los derechos de su independencia: al punto que llega á hacer uso de su razon, es dueño de elegir el pais y el gobierno que se combina mejor con sus ideas. Si los hombres se han reunido en sociedad, si se han sometido á un xefe, si han sacrificado una parte de su libertad, ha sido por mejorar su suerte...»¹¹¹.

Ripetutamente ribadisce, inoltre, il concetto che «*los derechos de propiedad, libertad y seguridad son los tres manantiales de la felicidad de todos los Estados*»¹¹², chiarendo subito quale significato assumano nel suo pensiero questi principi, che sono il fondamento del governo in quanto garantiscono i diritti inalienabili dei cittadini. Basilari per ogni legislazione, a questi tre principi si dovranno conformare tutte le leggi, penali, civili ed economiche. «Por el derecho de *propiedad* entiendo aquella prerogativa concedida al hombre por el Autor de la naturaleza de ser dueño de su persona, de su industria, de sus talentos, y de los frutos que logre por sus trabajos. Por el derecho de *libertad* entiendo la facultad de usar como uno quiera de los bienes adquiridos, y de hacer todo

aquello que no vulnere la propiedad, la libertad y la seguridad de los demas hombres; y por el derecho de *seguridad* entiendo que no puede haber fuerza alguna que me oprima por ningun título, y que jamas puedo ser víctima del capricho o del rencor del que gobierna»¹¹³.

Questi tre principi, riaffermati in più parti, nell'opera di Foronda, sono anche il cardine del suo pensiero politico, e vengono posti come elementi basilari di ogni buona legislazione positiva, consacrati anche dall'autorità divina: «el Monarca de la naturaleza los ha escrito sobre el hombre, sobre sus órganos y sobre sus entendimiento, y no sobre débiles pergaminos que pueden ser despedazados por el furor de la supersticion ó de la tirania»¹¹⁴.

Il pericolo della tirannide è ciò che più preoccupa Foronda, e tale pericolo può essere allontanato, appunto, aderendo ai tre principi evidenziati e che costituiscono una salvaguardia sia politica che giuridica contro il dispotismo, poiché, come egli stesso afferma: «El prurito que tienen los hombres á mandar no conoce límites»¹¹⁵. L'esempio che offrono gli stati dispotici è sufficiente a dissuadere gli uomini dal seguirlo: «Lea Vmd. lo que nos cuentan los viajeros de los Estados despóticos, y observará que donde están sofocados estos derechos, no hay el menor rastro de industria, de artes, ni de ingenio...»¹¹⁶.

Siamo, dunque, nel momento più maturo del pensiero illuminista in Spagna, una tappa che ormai consente di imboccare la strada del liberalismo del secolo XIX, come ha ben descritto Álvarez de Miranda che, nella sua importante opera dedicata al lessico spagnolo del periodo che va tra il 1680 e il 1760¹¹⁷, fa notare: «La libertad que se reclama en el quicio entre los dos siglos es cada vez más una libertad política»¹¹⁸. Álvarez de Miranda sottolinea come il lungo percorso verso la richiesta di riconoscimento della libertà politica prenda l'avvio dalla consapevole necessità di fruire della libertà filosofica, come antecedente della stessa libertà di pensiero, e quindi approdi all'affermazione della libertà economica¹¹⁹, di cui si parla e scrive liberamente ai tempi di Foronda.

A riprova di quanto sin qui sostenuto, relativamente all'affermazione della libertà di pensiero, si può ricordare un altro autore

spagnolo della fine del secolo XVIII, León de Arroyal, che, nelle sue *Cartas económico-políticas*, sintetizza questo concetto, prendendo ad esempio l'Inghilterra, considerata, sotto questo profilo, come un modello a cui ispirarsi: «La libertad de pensar, la libertad de escribir, la libertad de hablar, crean hasta en el bajo pueblo un espíritu de confianza e interés mutuo que nosotros apenas podemos comprender»¹²⁰.

Lucienne Domergue, in un libro dedicato alla censura spagnola durante il regno di Carlo III, riassume la situazione, a proposito dell'esercizio delle libertà indicate, nel modo seguente: «Cependant il est à relever que, dans la péninsule plus encore qu'ailleurs, bien que la chose puisse paraître aujourd'hui étrange, le problème de la liberté ne se pose pas d'entrée et de façon directe sur un plan politique, mais simplement économique... Et surtout, face à un appareil coercitif, tant politique que religieux, qui apparaît étonnement puissant, les forces d'opposition restaient plutôt faible»¹²¹.

Insieme all'affermazione di un concetto di libertà che coinvolge senz'altro la sfera privata dei cittadini, senza peraltro tralasciare quella pubblica, gli altri due principi dominanti le opere di Foronda – come si è già più volte indicato – riguardano l'*utilità pubblica* e la *felicità*¹²², le due mete che la maggior parte dei riformatori *ilustrados* intendeva raggiungere. Infatti: «*Util y utilidad* son palabras clave por señalar la meta a que se encaminaban todos los esfuerzos...»¹²³. L'altra preoccupazione riguarda la riforma economica, fondamentale per raggiungere gli obiettivi a cui si fa riferimento: «la economía se convierte en preocupación capital, como instrumento para lograr la felicidad de los pueblos»¹²⁴.

I punti di contatto che collegano Foronda alle tematiche illuministe sono numerosi, e si potrebbero ancora moltiplicare facendo riferimento all'insieme dei suoi scritti politici. Infatti, la maggior parte delle sue opere, e forse anche dei suoi interessi, riguarda l'aspetto economico, ed è collegata proprio alla ricerca di quella pubblica felicità, che aveva, nella riforma dell'economia e nella redistribuzione delle imposte, un mezzo idoneo al raggiungimento degli scopi che un buon governo è tenuto a realizzare.

Nonostante ciò, a mio parere, è proprio nell'ambito delle leggi penali che le concezioni di Foronda hanno una maggiore adesione ai principi della filosofia giuridica del suo tempo, primo fra tutti quello di considerare l'individuo come fonte di diritti all'interno della società. Le sue riflessioni sul procedimento penale, il rapporto tra i delitti e le pene, i fini per cui è lecito punire i delitti – in altre parole, le garanzie che devono essere assicurate ai cittadini in ogni momento, rendono gli scritti di Foronda di capitale importanza, non solo per la storia del diritto penale del secolo XVIII, ma anche per la testimonianza della evidente preoccupazione di tracciare un limite invalicabile per il potere¹²⁵.

La costante che si percepisce in tutte le sue opere ci riconduce all'affermazione della libertà ed al rifiuto di un governo dispotico: Foronda, pur non facendosi illusioni sul fatto che le leggi possano rimediare a tutte le debolezze degli uomini¹²⁶, è altresì convinto che il governo migliore sia quello basato sulle leggi che, a loro volta, devono ispirarsi a quei principi fondamentali di *libertà, proprietà, sicurezza* tante volte ripetuti.

Ancora, nelle *Cartas sobre la obra de Rousseau titulada 'contra-to social'*, ribadisce tale concetto, ispirandosi ad alcune tesi del ginevrino, ma facendole proprie e adattandole alle proprie convinzioni: «Vm. notará que no hablo sino de las sociedades formadas por el interés mutuo y dictadas por el entendimiento; pero no de los que conocemos emanadas de la fuerza: pues hablo de derechos mutuos pactados espontaneamente, que son los únicos legítimos, y la fuerza no es un derecho real...»¹²⁷.

L'importanza di Foronda sta quindi proprio in questa sua continua ed instancabile propensione alla diffusione delle nuove idee, e nella incrollabile fiducia che il loro accoglimento avrebbe finalmente permesso agli uomini di raggiungere quella *pubblica felicità* indicata dai riformatori del secolo dei Lumi. Tutto ciò, inoltre, avrebbe dovuto consentire loro di godere pacificamente di quella “porzione di libertà” che si erano riservati attraverso il contratto, e di esercitare tutti quei diritti che la “società” doveva tutelare attraverso le leggi.

SIMONETTA SCANDELLARI

NOTE

- 1 Lo studio più completo, anche se privilegia soprattutto il pensiero economico di Foronda è quello di J.M. BERRENECHEA, *Valentín de Foronda, reformador y economista ilustrado*, Alava, Deputación Foral de Alava, 1984.
- 2 *Ivi*, p. 7: «Era, por gran parte, un activo impulsor y propagador de las ideas ilustradas de su siglo, un soberbio ejemplar de la ilustración dieciochesca, si bien sus ideas nunca llegaron a conformar la mentalidad de las masas, sino que, por el contrario, estaban muy lejos de ser aceptadas por la generalidad del país». Cfr. anche A. ELORZA, *La ideología liberal en la Ilustración española*, Madrid, Tecnos, 1970, p. 129: «... Foronda será ante todo un divulgador, tanto de cuestiones químicas como económicas o penales, sin cuidarse lo más mínimo de la originalidad de su pensamiento».
- 3 V. DE FORONDA, *Cartas sobre los asuntos más exquisitos de economía política y sobre las leyes criminales*, t. I, Madrid, Imprenta Manuel González, MDCCLXXXIX, t. II, Madrid, MDCCXIV. Di quest'opera vi è un'altra edizione pubblicata in Pamploña nel 1821 con qualche variante rispetto alla precedente. Cfr. J.M. BERRENECHEA, *op. cit.*, p. 88: «A pesar de una tercera edición de 1821, se usa la de 1789-1794, fundamentalmente porque la de 1821 es muy rara y de difícil acceso tanto en bibliotecas españolas como extranjeras...». Per queste stesse ragioni, verrà citata, in questo lavoro, l'edizione del 1789-1794. V. *op. cit.*, t. I, *Prefacio*: «En mi primera carta doy a entender que seré un copiante, un traductor, un plagario...». *Ivi*, p. 2: «No se pare Vmd. en que sea yo ú otro el autor de lo que diga. Para el que quiere beber es indiferente que el agua venga de un solo manantial ó de ciento, como sea de buena calidad».
- 4 Si veda: J. SEMPERE Y GUARINOS, *Ensayo de una Biblioteca Española de los mejores escritores del reynado de Carlos III*, por D..., t. V, Madrid, Imprenta Real, MDCCLXXXIX, (le citazioni sono tratte dalla Ed. Facsimil, Madrid Gredos, 1969), pp. 14-15: «Apenas se hizo presente al rey el proyecto de los nobles Bascongados... manifestó su voluntad en la Carta Orden, dirigida con este motivo en 8 de Abril de 1765 á los Corregidores de Vizcaya, y Guipuzcoa, y Diputado general de Alava». *Ensayo de la Sociedad Bascongada de los Amigos del País*. Año de 1776, dedicado al Rey nuestro Señor. En Vitoria, por Tomás de Robles, año de 1768. *Historia compendiada de la Real Sociedad Bascongada de los Amigos del País...* por D. Nicolás de Soráluce y Zubizarreta, San Sebastián, Juan Osés, 1880; cfr. R. HERR, *España y la Revolución del Siglo XVIII*, Madrid, Aguilar, 1975, p. 129: «En 1764, Peñaflores y otros quince nobles vascos, pidieron licencia al Gobierno para establecer una organización oficial, cosa que les fue otorgada en 1765. Así nació la Sociedad Vascongada de Amigos del País. La intención declarada de estos vascos 'amigos del país' era fomentar la agricultura, la industria, el comercio, las artes y las ciencias. Pronto recibieron permiso real para enseñar latín, francés, geografía, historia de España y física experimental...»; *ivi*, p. 130: «Tales sociedades eran las únicas, en el pensamiento de Campomanes, capaces de determinar exactamente en qué situación se encontraban sus provincias y cuál era

la clase de industria que convenía a cada una de ellas. Su labor consistiría en fomentar la agricultura, el comercio, la industria, familiarizarse con los tratados de economía, traducir y publicar libros extranjeros e inspeccionar la enseñanza de las matemáticas y de los oficios»; cfr. anche A. ELORZA, *La Sociedad Bascongada de los Amigos del País en la Ilustración española*, in "Cuadernos Hispanoamericanos", n. 185, 1965, pp. 325-357; v. inoltre, J.L. ABELLAN, *Historia crítica del pensamiento español*, t. III: "Del Barroco a la Ilustración", Madrid, Espasa-Calpe, 1981, p. 734: «En 1764 se funda la Sociedad, cuyos fines son *fomentar, perfeccionar y adelantar la agricultura, la economía rústica, las ciencias y artes, y todo cuanto se dirige inmediatamente a la conservación, alivio y conveniencia de la especie humana*... La orientación de los estudios se aleja diametralmente del quimérico espíritu escolástico y va a dirigirse a la solución de los problemas prácticos y útiles...». *Ivi*, p. 736: «La Sociedad Vascongada de Amigos del País fue también un foco de relaciones con la cultura extranjera de la Ilustración, principalmente francesa».

5 J. SEMPERE Y GUARINOS, *op. cit.*, p. 142.

6 J.L. ABELLAN, *op. cit.*: «Uno de los proyectos más queridos de la Sociedad es la fundación del *Seminario de Vergara*, que va a ser posible a raíz de la expulsión de los Jesuitas en 1767. El colegio que éstos abandonan en Vergara va a ser el edificio que acogerá sus actividades, allí se funda en 1776 el llamado *Real Seminario de Vergara*...». Cfr. quanto dice a proposito del *Seminario* e delle sue finalità che non condivide, M. MENENDEZ PELAYO, *Historia de los Heterodoxos Españoles*, Madrid, CSIC, 1963, t. V, p. 266: «El Seminario fué la primera escuela laica de España. Entre aquellos patriotas... D. Valentín de Foronda, intérprete de la *Lógica* de Condillac...», *ivi*, p. 265: «Cuando en abril de 1767 se expulsó a los jesuitas, sin duda *para alivio y conveniencia de la especie humana*, los Amigos del País no se descuidaron en apoderarse de su Colegio de Vergara, y fundan allí una *Escuela patriótica* a su modo, que se inauguró definitivamente con nombre de *Real Seminario* en 1776, festejando su fundación mil arengas y desahogos retóricos, en que se llamaba 'luminar mayor que llenará de luces a todo el reino, inagotable manantial de sabiduría que con su copiosos raudales inundará felizmente a España'...».

7 Cfr. J. DE ONIS, *Don Valentín de Foronda en los Estados Unidos*, in "Cuadernos Hispanoamericanos", n. 207, 1967, p. 441: «Siendo ya miembro de la *Académie des Sciences et Inscriptions* de Bordeaux, Foronda fue elegido miembro de la *American Philosophical Society* poco después de ocupar su cargo de Cónsul general en Philadelphia». V. a questo proposito anche J.R. SPELL, *An Illustrious Spaniard in Philadelphia*, Valentín de Foronda, in "Hispanic Review", vol. IV, Philadelphia 1936, pp. 137-138: Foronda «... established contacts with some of the members of the American Philosophical Society. Its publications were already well known in Spain, As some of them had been translated and others reviewed in leading journals: Campomanes was an honorary member of the body, and Jovellanos one of the most sincere admirers. The name of Franklin, its founder, was very familiar in Spain, where his praises had been sung since 1776. With this body Foronda soon found himself at home; in 1804 he was received as a member; and to it he presented a series of papers of the many friendships he

- formed in Philadelphia, that with Jefferson seems to have had deepest roots, if one may judge from the correspondence maintained between the two even after Foronda returned to Spain in 1809».
- 8 J.A. MARAVALL, *Las tendencias de reforma política en el siglo XVIII español*, in "Revista de Occidente", julio 1967, pp. 53-82, ripubblicato in: "Estudios de Historia del pensamiento español (siglo XVIII). Introducción y compilación de M. Carmen Iglesias", Madrid, Mondadori España, 1991, pp. 79ss..
 - 9 Per maggiori notizie sulla vita di Foronda, si veda: R.S. SMITH, *Valentín de Foronda, diplomático y economista*, in "Revista de Economía Política", n. 2, 1959, pp. 425-464; J. GARATE, *El Caballero Valentín Foronda 'Ilustrado Alavés'*, in "Boletín de la Institución de Sancho el Sabio", XVI, 1972, pp. 325-351; XVIII, 1974, pp. 579-620; J.M. BARRENECHEA, *op. cit.*, cap. I.
Anche Franco Venturi dedica alcune pagine al Foronda, cfr. F. VENTURI, *Spagna e Italia nel secolo dei Lumi*, Corso di Storia moderna, anno accademico 1973-74, Torino, Tirrenia, pp. 85-91; Id., *Economisti e riformatori spagnoli e italiani del '700*, in "Rivista Storica Italiana", LXXIV, 1962, pp. 532-561. V. p. 553: «[Foronda] Dovette in ogni caso entrare in contatto, personalmente o attraverso le opere sue, con Giovanni Fabbroni... Quando questi lesse le lettere di contenuto economico, giuridico e politico, che Valentín de Foronda era andato pubblicando negli anni '80 nelle riviste madrilene come l'*Espíritu de los mejores diarios*, *El censor*, *El memorial literario* – e che raccolse poi in due volumi nel 1789 e 1784 –, poté constatare che le idee loro coincidevano e che l'autore spagnolo era riuscito ad esprimerle in una forma particolarmente lucida ed efficace, Giovanni Fabbroni decise ben presto di tradurre alcune di queste lettere». V. *Scritti di Pubblica Economia del Cavalier Giovanni Fabbroni*, in "Raccolta degli Economisti Toscani", Firenze, Niccolai, 1847, t. I.
 - 10 Per un elenco completo delle opere di Foronda, cfr. F. AGUILAR PIÑAL, *Bibliografía de Autores españoles del siglo XVIII*, t. III, Madrid, CSIC, 1984, pp. 533-441.
 - 11 *Instituciones políticas. Obra en que se trata de los Reyes de Portugal y España, de su situación local, de sus posesiones, de sus vecinos y límites, de su clima y producciones, de sus manufacturas y fábricas, de su comercio, de los habitantes, y de su número, de la Nobleza, de la forma de su Gobierno, de sus Departamentos, del Soberano y de sus títulos, y en qué se fundan; de la sucesión al trono, de sus Ejércitos y Marina, de sus rentas, de la policía general de cada Corte, y de la policía particular para con otras potencias. Escrita en idioma francés por el Barón de Bielfeld y traducida al castellano con muchas notas por D. Valentín de Foronda*, Burdeos, Francisco Mor, 1781. Di quest'opera tradusse la parte che si riferisce alla Spagna ed al Portogallo.
 - 12 Quest'opera conobbe due edizioni, una del 1794 e un'altra nel 1800: *Segunda edición de la Lógica de Condillac puesta en diálogo por D. Valentín de Foronda, corregida con el mejor esmero, y adicionada con un pequeño tratado sobre toda clase de argumentos, y de sofismas, con varias observaciones de Locke y de Malebranche para buscar la verdad, y con algunas reflexiones de la aritmética moral de Bufon, sobre medir las cosas inciertas, sobre el modo de apreciar las relaciones de verosimilitud, los grados de probabilidad, el valor de los testimonios, la influencia*

VALENTÍN DE FORONDA

- de las causalidades, el inconveniente de los riesgos, y sobre formar el juicio del valor real de nuestros temores y esperanzas*, Madrid, por Don Benito Cano, MDCCC.
- 13 V. DE FORONDA, *Cartas sobre la obra de Rousseau, titulada Contrato Social, en las que se vacia todo lo interesante de ella y se suprime lo que puede herir la Religión católica, apostólica, romana*. Por el ciudadano Valentín de Foronda, Coruña, Antonio Rodríguez, 1814.
 - 14 ID., *Cartas sobre los asuntos...*, cit., Prefacio. Quest'opera verrà citata come *Cartas...*
 - 15 Cfr. R.S. SMITH, *op. cit.*, p. 433. Cfr. anche E. VARELA HERVIAS, *Espíritu de los mejores diarios literarios que se publican en Europa, Madrid, 1787-1791*, Hemeroteca Municipal de Madrid, Sección Historia de la Prensa, (fasc. 4), 1966, p. 7, n. 1: «Valentín de Foronda: *Disertación presentada a una de las Sociedades del Reino. Espíritu de los mejores Diarios literarios*, 1789, núm. 179, pág. 10 'Sin la noble libertad de decir cada uno su parecer y oponerse al torrente de las ideas adquiridas en nuestra educación intelectual, todos nuestros conocimientos se mantendrían en un estado deplorable... Desengañémonos y contengamos de buena fe que mientras no haya libertad de escribir – [hace la salvedad de lo tocante a la Religión] – y manifestar con franqueza aquellas opiniones extravagantes, y primeras ideas que han identificado nuestra educación..., permanecerán siempre los reinos en un embrutecimiento vergonzoso'»; v. anche A. ELORZA, *La ideología liberal...*, cit., p. 123.
 - 16 J.M. BERRENECHEA, *op. cit.*, p. 55: «... falleció en la capital navarra, la víspera de Navidad de 1821, a los setenta años de edad».
 - 17 V. DE FORONDA, *Defensa de los diez y seis cargos hechos por el señor Don Josef de Valdenebro, Corregidor de la Coruña y Consejero de Castilla actualmente, sobre la causa que se formó para ultrajar, para denigrar, para acriminar bajo el asustador título de crimen de Estado, a Don...*, Pamplona, José Domingo, 1820.
 - 18 *Ivi*, pp. 8-9: «... así como Ciceron en su célebre oracion de gracias á César por haber perdonado á Marcelo, le cubrió de elogios para adquirir el derecho de poder mezclar con ellos las mas valientes lecciones, yo he inculcado en mis repetidas protestas que conocia eran equivocadas mis ideas, mas con el fin no solo de templar la ira de mis jueces, sino tambien de haceròles oir verdades incontrastables, pues confesaba que habia errado, como el gran Galileo...».
 - 19 Per la storia di questo periodico e per le notizie sul suo editore, cfr. E. VARELA HERVIAS, *op. cit.*; R. HERR, *op. cit.*, pp. 38 ss.; A. ELORZA, *La ideología liberal...*, cit., pp. 119 ss. Per quanto riguarda invece la storia del giornalismo in Spagna, v. M.D. SAIZ, *Historia del periodismo en España. Iº: Los orígenes. El siglo XVIII*, Madrid, Alianza, 1983; M.C. SEOANE, *Oratoria y periodismo en la España del siglo XIX*, Madrid, Castalia, 1977. Cfr. anche quanto scrive J.M. BERRENECHEA, *op. cit.*, p. 89: «... El Espíritu de los mejores diarios que se publican en Europa que dirigió Cladera representaba la vanguardia del liberalismo y dio a conocer numerosas reseñas de libros extranjeros, bibliografías, etc.».
 - 20 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 2: «... me figuraré que Vmd. ha hecho mucho dinero, que lo ha empleado en comprar una Isla, ó algún principado independiente: que me llama Vmd. por su consejero...».
 - 21 S. SCANDELLARI, *Un tentativo di riforma penale nel secolo XVIII spagnolo: il Di-*

- scorso sobre las penas *di Manuel de Lardizábal*, in "Bollettino dell'Archivio Storico Sardo di Sassari", n. IX, 1983, pp. 83-151; Id., *Alcune note sull'influenza di Jeremy Bentham nel Codice penale spagnolo del 1822*, in "Bollettino dell'Archivio Storico Sardo di Sassari", n. X, 1984, pp. 127-181; Id., *La polemica sull'abolizione della tortura nella Spagna della seconda metà del secolo XVIII*, in "Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari". In memoria di Ginevra Zanetti, 1994, pp. 335-372.
- 22 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 95.
- 23 *Ivi*, p. 128.
- 24 A proposito delle leggi criminali, Foronda, nella lettera citata, scrive, *ivi*, p. 95: «... así permítame Vmd. que le aconseje sobre esta materia; que copie muchas cosas razonables que han dicho en estos últimos tiempos los criminalistas filósofos...»; *ivi*, p. 123: «... acaso de los mismos supuestos de los criminalistas, que me dictan todo lo que digo...».
- 25 *Ivi*, p. 185.
- 26 *Ivi*, p. 96.
- 27 Cfr. J.M. BERRENECHEA, *op. cit.*, pp. 168 ss., in cui pone in evidenza le incontrovertibili affinità di pensiero tra Foronda e Beccaria.
- 28 Cfr. V DE FORONDA, *Cartas...*, cit., pp. 97-100.
- 29 Cfr. C. BECCARIA, *op. cit.*, p. 48: «La carcere è dunque la semplice custodia d'un cittadino finché sia giudicato reo, e questa custodia essendo essenzialmente penosa, deve durare il meno possibile...».
- 30 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 101. Cfr. anche *ivi*, p. 102: «... es preciso recomendar á los carceleros que no traten duramente a los presos».
- 31 *Ivi*, p. 196.
- 32 *Ivi*, pp. 196-197. Cfr. anche G. FILANGEIRI, *La Scienza della Legislazione*, Libro III, Parte II, Parigi, Derriey, 1853, p. 202, "De' delitti e delle pene": «La pena dunque del carcere non dovrebbe dalle leggi adoperarsi che come una pena, per dir così, di correzione... Alcune morali istruzioni, atte a risvegliare l'orrore pe' delitti ed a mostrarne le funeste appendici, occupar dovrebbe una parte del giorno in queste carceri, e l'altra dovrebbe essere impiegata nella lettura del codice penale».
- 33 Cfr. MONTENESQUIEU, *Spirito delle Leggi*, l. XI, cap. XXIV. C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, a cura di F. Venturi, Torino, Einaudi, 1965, p. 36: «Evidenti, ma consagrati disordini, e in molte nazioni resi necessari per la debolezza della costituzione, sono le accuse segrete. Un tal costume rende gli uomini falsi e coperti. Chiunque può sospettare di veder in altrui un delatore, vi vede un nemico».
- 34 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 102.
- 35 *Ivi*, p. 103.
- 36 Foronda fa un preciso riferimento alla legge della Repubblica di Venezia che ammetteva le delazioni anonime e la confronta con quella inglese che invece non le accoglie. *Ivi*, p. 114, n.a: «Quando estuve en Venecia, y subí al Palacio del Dogue, ví dos, quatro, ocho, doce bocas de leones sembradas por todas partes, convidando a las delaciones anónimas... me compadecí de la desgracia de aquellos famosos republicanos, y mi corazon elogió las leyes Inglesas relativas á este asunto».

- 37 *Ivi*, p. 105.
- 38 *Ivi*, pp. 105-106.
- 39 G. FILANGIERI, *op. cit.*, «Quando si tratta di questi casi che avvengono al momento, la legge deve riposare sul giudizio del magistrato che abbia continuamente gli occhi aperti su quella porzione di cittadini che sono alla sua vigilanza affidati... Il magistrato municipale di ciascheduna comunità che, sul modello de' *giudici di pace* degl'Inglesi, si è da noi proposto nel nuovo piano di ripartizione delle giudiziarie funzioni».
- 40 *Ivi*, p. 111, n. a..
- 41 Cfr. A. PADOA SCHIOPPA, *I 'philosophes' e la giuria penale*, in "Nuova Rivista Storica", LXX, 1986, pp. 107-146; v. soprattutto le pp. 110 e ss. in cui viene affrontato il tema dell'organizzazione del potere giudiziario nel sistema inglese, da molti autori del secolo XVIII considerato come un modello processuale a cui ispirarsi.
- 42 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 186.
- 43 G. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 202: «Tra gli ostacoli dipendenti dall'esistenza morale, o sia da' morali rapporti del cittadino colla società, non si può dubitare che uno de' più forti sia il timore dell'infamia, o sia la perdita del dritto alla pubblica opinione».
- 44 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 188.
- 45 *Ivi*, p. 189. Cfr. G. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 213: «Si proibirono i duelli e la sanzione della legge fu l'infamia. Si dichiarò infame, tanto colui che dava la disfida, quanto colui che l'accettava. Quali furono gli effetti di questa legge? I duelli seguirono ad essere frequenti come prima. L'opinione pubblica non ratificò l'infamia della legge... All'incontro colui che aveva ubbidito alla legge, era l'oggetto del disprezzo pubblico: egli non era dunque infame di *diritto*, ma lo era di *fatto*».
- 46 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 189. Cfr. ancora G. FILANGIERI, *op. cit.*, p. 197: «Regola generale: per dare alle pene d'infamia il massimo valore, e per ottenere che lo conservino, bisogna che la destinazione di queste pene segua l'opinione pubblica e che non la contrasti... L'infamia della legge è zero se non è unita all'infamia dell'opinione».
- 47 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 189.
- 48 *Ibid.* Cfr. C. BECCARIA, *op. cit.*, p. 28: «Invano gli editti di morte contro chiunque accetta un duello hanno cercato di estirpare questo costume, che ha il suo fondamento in ciò che alcuni uomini temono più che la morte, poichè, privando degli altrui suffragi, l'uomo d'onore si prevede esposto o a divenire un essere meramente solitario, stato insoffribile a un uomo socievole...». V. anche quanto Beccaria scrive a proposito delle pene d'infamia; *ivi*, p. 53: «Bisogna dunque che l'infamia della legge sia la stessa che quella che nasce dai rapporti delle cose, la stessa che la morale universale...».
- 49 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 190.
- 50 *Ivi*, pp. 190-191.
- 51 Per quanto riguarda il concetto di onore, cfr. F.J. GUILLAMON ALVAREZ, *El concepto de la honra legal durante el reinado de Carlos III*, in "Cuadernos de Historia", Madrid, 1978; ID., *Honor y honra en la España del siglo XVIII*, Madrid, 1981. Per ciò che riguarda la formazione ed il significato del concetto di *honor*,

cfr. anche quanto dice J.A. MARAVALL, *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid, Siglo veintiuno, 1979, pp. 32-33: [El concepto del honor] «... como primer elemento integrante de tal concepción, que se trata del resultado de una inquebrantable voluntad de cumplir con el modo de comportarse a que se está obligado por hallarse personalmente con el privilegio de pertenecer a un alto estamento; consiguientemente, de ser participe en la distinción que ello comporta: honor es el premio de responder, puntualmente, a lo que está obligado por lo que socialmente se es, en la compleja ordenación estamental...»; e ancora a p. 135: «El honor y su reivindicación son prerrogativas del noble... Es necesario... que el drama se desenvuelva ante un grupo y que sea la opinión de éste la que en último término juzgue del proceder de ambas partes, si se la duda ha sido en debida forma reclamada y pagada, y, al final, si la mancha ha sido lavada y el honor repuesto. Es la participación de este tercer elemento, la del grupo – tan necesario como la de los otros dos participantes –, la que acaba de dar a la materia de honor su carácter, definitivamente, de una cuestión social»; cfr. anche MONTE-SQUIEU, *op. cit.*, l. III, cap. VII. V. a proposito dell'opinione legata all'onore, C. BECCARIA, *op. cit.*, p. 27: «E l'opnion è quella che tormenta il saggio ed il volgare, che ha messo in credito l'apparenza della virtù al di sopra della virtù stessa...».

52 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 191.

53 *Ivi*, p. 193.

Non mi posso soffermare in questo lavoro a discutere la funzione politica ed educatrice che svolse il teatro nella Spagna dei secoli XVII e XVIII. Ovviamente, i fini che si volevano raggiungere erano molto diversi tra loro, ma l'importanza del teatro come mezzo di diffusione della cultura in generale, ed anche di trasmissione delle idee politiche, è indiscutibile. Tra i vari autori che hanno trattato diffusamente di tale problema, mi pare si possa ricordare innanzitutto Maravall. Cfr. J.A. MARAVALL, *La cultura del Barroco*, Barcelona, Ariel, 1990, le pp. 131-175 in cui l'autore fa riferimento ad una sorta di *cultura dirigida* da parte dell'assolutismo illuminato. V., p. 163: «Lo propio de este régimen de absolutismo, en el siglo XVII, es que el principio del poder absoluto se ha difundido por todo el cuerpo social, integra todas las manifestaciones de autoridad, fortaleciéndolas – por lo menos en principio –, y, a través de éstas, está presente en muchas esferas de la vida social y, en alguna medida, las inspira». Cfr. anche ID., *Política directa en el teatro ilustrado*, in “Coloquio Internacional sobre el teatro español del siglo XVIII, Bolonia 15-18 de octubre de 1985”, Abano Terme, Piovani Editore, 1988, pp. 11-29, ora in: “Estudios de la Historia del Pensamiento Español”, cit., pp. 524-536, in modo particolare, la p. 525: «No se habla en el siglo ilustrado de medidas coercitivas ni de castigos para que los pueblos respeten en términos de poco menos que un culto divino a la suprema potestad. Contrariamente, la línea de dirección que llevaba el teatro barroco consistía en lograr que sin razonar sobre la cuestión, los vasallos obedecieran pasivamente en su papel de subordinados, aceptando la 'justicia' que sobre los individuos o los pueblos dictaran los señores y en el último término el rey... el teatro barroco... presenta la figura del rey como la del 'judex' medieval». E ancora a p. 527: «Los gobernantes del despotismo ilustrado y aun de la Ilustración en general, son estimados siempre por sabios (tal es la figura del 'sabio legislador' de Filangieri: ahora el príncipe no es

VALENTÍN DE FORONDA

'judex' sino 'legislador-legislador', dirán los fisiócratas). Ellos saben elegir y preparar a personas cultas y virtuosas que se encargarán de transmitir, en forma asimilable a los demás el mensaje de innovación de la vida en común...». Cfr. ID., *La función educadora del teatro en el siglo de la Ilustración*, in "Estudios dedicados a Juan Peset Aleixandre", Universidad de Valencia, Valencia, 1982, pp. 617-653, ora in "Estudios...", cit., pp. 382-406, p. 398: «La educación y el teatro que es una de sus vías, constituye el instrumento más eficaz para alcanzar el modelo de sociedad a que aspiran los ilustrados». V., inoltre, ID., *Del despotismo ilustrado a una ideología de las clases medias: significación de Moratín*, in "Coloquio Internacional sobre Leandro Fernández de Moratín, Bolonia 27-29 de octubre de 1978", Abano Terme, Piovani Editore, 1980, pp. 163-192, ora in: "Estudios...", cit., pp. 291-314; L. SANCHEZ AGESTA, *Moratín y el pensamiento político del despotismo ilustrado*, in "Revista de la Universidad de Madrid", vol. IX, n. 35, 1960; V. anche a proposito del collegamento del commediografo Leandro Fernández de Moratín con il mondo giuridico che, in qualche maniera, influenzò la sua produzione teatrale, l'articolo di N. GLENDINNING, *Moratín y el derecho*, in "Papeles de son armadans", t. XLVII, n. CXL, MCMLXVII, pp. 123-148, p. 127: «Los temas centrales de su teatro, a los que la crítica alude con harta frecuencia, son más bien la moral social y la educación. Y, sin embargo, en estos dramas la inmoralidad o la mala educación van casi siempre acompañadas de acciones, o tentativas de acciones, ilegales». Mi pare non si possa fare a meno di ricordare l'impegno del nostro Carlo Goldoni. A questo proposito, v. M.A. CATTANEO, *Carlo Goldoni e Alessandro Manzoni. Illuminismo e diritto penale*, Milano, Giuffrè, 1987, soprattutto le pp. 15-127. Per ultimo, non si può dimenticare il dramma di G.M. JOVELLANOS, *El delincuente honrado*, 1774. Per un ulteriore approfondimento dei temi indicati, v. *Coloquio Internacional sobre Leandro Fernández de Moratín*. cit.; cfr.: L. BRUNORI, *Bibliografía de Leandro Fernández de Moratín*, "Coloquio Internacional sobre el teatro español del siglo XVIII", op.cit., pp. 269-296.

54 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 194.

55 *Ivi*, p. 195.

56 *Ibid.*

57 C. BECCARIA, op. cit., p. 56: «Qual più tristo spettacolo che una famiglia trascinata all'infamia ed alla miseria dai delitti di un capo...».

58 V. DE FORONDA, *Cartas...*, op. cit., p. 195.

59 *Ivi*, p. 197.

60 *Ibid.*

61 *Ivi*, p. 198.

62 C. BECCARIA, op. cit., p. 103.

63 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 198: «Es indudable que hay ciudadanos que son mas desgraciados, que culpables, y que la ley los condena: en este caso, si el grito de la nacion se eleva en su favor... entonces, la clemencia es una virtud, y aun una obligacion».

64 *Ivi*, p. 199.

65 *Ivi*, t. II, pp. 181-182: «Como quiero suavizar á Vmd. la fatiga de que lea las siete ú ocho obras magistrales, escritas sobre este asunto, y admiradas por todos

los que piensan, continuaré copiando casi á la letra... lo que me parece mas digno de ocupar su atencion». Cfr. J.M. BERRENECHEA, *op. cit.*, pp. 273-281, in cui individua le fonti del pensiero di Foronda soffermandosi in modo particolare su quelle riferentisi all'economia. Benché Foronda non citi in modo palese le sue fonti, ad eccezione di Filangieri e Linguet, si potrebbe tentare di individuare i sette od otto autori a cui fa riferimento, per quanto riguarda ovviamente l'aspetto penalistico, in base a determinate indicazioni indirette o attraverso le idee che mostra condividere. Indubbiamente, Beccaria è il giurista che ha maggiormente influenzato il suo pensiero, come si è già più volte evidenziato e come si vedrà ancor meglio successivamente. L'altro autore è certamente G. FILANGIERI, la cui opera *La Scienza della Legislazione* (1780-1785) aveva goduto anche in Spagna di una certa diffusione. Inoltre, si può riscontrare una adesione alle teorie esposte da J. LOCKE nel *Secondo Trattato sul Governo* soprattutto per quanto concerne le teorie sulla libertà, proprietà e lavoro. Comunque, si può anche ricordare che lo stesso Filangieri, nella sua opera *La Scienza della Legislazione*, Libro III, "Delle leggi criminali", dà ampio spazio al filosofo inglese. Per quanto riguarda l'accoglimento del libro di Filangieri in Spagna, cfr. J. LALINDE ABADIA, *El echo de Gaetano Filangieri en España*, in "Gaetano Filangieri e l'Illuminismo europeo", Napoli, Guida, 1991, pp.453-506. Si può anche pensare che, grazie alla dimestichezza con il mondo anglosassone, a cui fa riferimento in vari punti della sua opera, Foronda conoscesse di WILLIAM BLACKSTONE, *Commentaries on the Laws of England*, 1765- 1769, e di JEAN-LOUIS DE LOLME, *Constitution de l'Angleterre*, Amsterdam, 1771. Queste due ultime opere avevano goduto di ampia diffusione nel secolo XVIII. Per quanto riguarda, invece, l'ambito francese, si può certamente pensare a MONTESQUIEU, il cui *Spirito delle Leggi* era divenuto ormai un classico conosciuto non solo da chi si occupava di problemi politici e che lo stesso Foronda cita nella sua "Prefacio"; inoltre l'autore spagnolo cita LINGUET, i cui *Annales politiques, civiles et littéraires du dix-huitième siècle* (1777) avevano goduto di grande diffusione e, per ultimo, è probabile che conoscesse l'opera di BRISSOT DE WARVILLE, *Bibliothèque philosophique du législateur* (1782-1785). Benché non vi sia alcun riferimento, è anche probabile che Foronda avesse letto l'opera di MANUEL DE LARDIZABAL, *Discurso sobre las penas contrahido á las leyes criminales de España para facilitar su reforma*, Madrid, 1782.

66 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 183.

67 *Ivi*, p. 186. Cfr. C. BECCARIA, *op. cit.*, pp. 14-15: «In ogni delitto si deve fare dal giudice un sillogismo perfetto: la maggiore dev'essere la legge generale, la minore l'azione conforme o no alla legge, la conseguenza la libertà o la pena... Lo spirito della legge sarebbe dunque il risultato di una buona o cattiva logica di un giudice, di una facile o malsana digestione, dipenderebbe dalla violenza delle sue passioni...».

68 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 188: «Mire Vmd. que su language no debe ser sutil, pues están hechas para gentes de mediano entendimiento. No se olvide que la claridad y simplicidad son dos qualidades esenciales para ponerlas á cubierto de toda siniestra interpretacion».

69 Cfr. a proposito dell'Illuminismo giuridico penale gli studi di M.A. CATTANEO,

Illuminismo e legislazione, Milano, Comunità, 1966; ID., *La filosofia della pena nei secoli XVII e XVIII*, Ferrara, De Salvia, 1974; ID., *Beccaria e Kant. Il valore dell'uomo nel diritto penale*. Università di Sassari. Memorie del Seminario di Storia della Filosofia della Facoltà di Magistero, Sassari, 1981; ID., *Pena*, in "Enciclopedia del Diritto", Milano, Giuffrè, 1982, vol. XXXII; ID., *Pena, diritto e dignità umana. Saggio sulla filosofia del diritto penale*, Torino, Giappichelli, 1990; ID., *Cesare Beccaria e l'Illuminismo giuridico europeo*, in "Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa", Cariplo-Laterza, 1990, pp. 196-224.

70 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 190.

71 *Ivi*, p. 191; Cfr. C. BECCARIA, *op. cit.*, p. 31: «Il fine dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali». V. anche quale funzione viene attribuita alle pene nelle *Partidas*. Ley 1ª, tit. XXXI, Partida VII: «E dan esta pena los judgadores a los omes por dos razones. La una es porque resciban escarmiento de los yerros que ficieron; la otra es, porque todos los que le oyeren, e vieren, tomen exemplo e apercibimiento, para guardarse que no yerren, por medio de las penas».

72 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., pp. 189-190.

73 *Ivi*, p. 191.

74 *Ivi*, p. 193.

75 *Ivi*, p. 192.

76 *Ivi*, p. 193.

77 *Ivi*, p. 194.

78 *Ivi*, pp. 194-195. Cfr. C. BECCARIA, *op. cit.*, p. 23: «La sola necessità ha fatto nascere dall'urto delle passioni e dall'opposizione degli interessi l'idea della *utilità comune* che è la base della giustizia umana».

79 *Ivi*, p. 195.

80 *Ibid.*

81 C. BECCARIA, *op. cit.*, p. 22.

82 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 198. Cfr. C. BECCARIA, *op. cit.*, pp. 47-48: «Quanto la pena sarà più pronta e più vicina al delitto commesso ella sarà tanto più giusta, perché risparmia al reo gli inutili e fieri tormenti dell'incertezza, che crescono col vigore dell'immaginazione e col sentimento della propria debolezza; più giusta, perché la privazione della libertà essendo una pena, non può precedere la sentenza se non quando la necessità lo richieda».

83 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., p. 201.

84 *Ivi*, p. 202.

85 *Ibid.*

86 Il concetto relativo al *justo medio* si collega a quello del *hombre de bien*. Cfr. J. CADALSO, *Cartas marruecas*, Madrid, Cátedra, 1978, Ed. de Joaquín Arce, p. 81: «Es verdad que este justo medio es el que debe procurar seguir un hombre que quiera hacer algún uso de su razon». Cfr. anche R. FROLDI, *Apuntaciones sobre el pensamiento de Cadalso*, in "Coloquio Internacional sobre José Cadalso. Boleña, 26-29 de octubre de 1982", Abano Terme, Piovan, 1985, p. 150: «El verdadero filósofo adquirirá la dimensión de héroe, es decir será 'hombre de bien' respecto a los deberes civiles y políticos». V. J.A. MARAVALL, *Política directiva del teatro ilustrado*, in "Estudios...", cit., p. 534: «El hombre de bien educado y que

- educa con su ejemplo, sus palabras, en el siglo XVIII es el que sabe conducirse recta y convenientemente en las relaciones mantenidas al margen de la esfera del poder político, del Derecho formal...». Cfr. anche S. SCANDELLARI, *L'opera critica di José Cadalso tra conservazione e riforma*, in "Annali dell'Università di Ferrara" (Nuova Serie). Sez. III-Filosofia, vol. III, N. 2, Ferrara, 1989, pp. 5-65. Cfr. inoltre J. DEMERSON, *Cadalso y la política*, in "Historia y Pensamiento. Homenaje a Luis Díez del Corral. Ofrecido por la Universidad Complutense", Madrid, Eudema, 1987, pp. 203-216. V. la p. 212: «Es 'hombre de bien' aquel que sacrifica su interés particular al interés general»; v., inoltre, F. QUINZIANO, *'Concurrencia' e 'conversación' nelle 'Cartas marruecas' di J. Cadalso*, in "Lingua e Letteratura", n. 21, 1993, pp. 37-53, soprattutto la p. 47.
- 87 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., pp. 203-204.
- 88 *Ivi*, p. 207.
- 89 *Ivi*, pp. 207-208.
- 90 *Ivi*, p. 208.
- 91 *Ivi*, p. 209.
- 92 *Ivi*, p. 210. Cfr. ancora C. BECCARIA, *op. cit.*, p. 34: «... la certezza morale non è che una probabilità, ma probabilità tale che è chiamata chiarezza...». Foronda, poi, sempre seguendo la suddivisione delle prove nel *Dei delitti e delle pene*, le diversifica in perfette ed imperfette; queste ultime, sono qualificate dallo scrittore spagnolo come *presunzioni di reato*.
- 93 *Ivi*, p. 215.
- 94 *Ivi*, p. 216.
- 95 *Ivi*, p. 219.
- 96 *Ibid.*: «... procure Vmd. de que su código sea una parte de la educacion nacional: pues un catecismo sobre las leyes penales graba en el alma de los jóvenes el amor al orden, y los desvia de las maldades por el terror que exitan los suplicios».
- 97 *Ibid.*
- 98 *Ivi*, p. 221.
- 99 *Ivi*, p. 224.
- 100 *Ibid.*
- 101 *Ivi*, p. 227. Il riferimento, come è evidente, è al *Don Quijote*. A tale proposito, mi pare interessante ricordare alcuni dei consigli che il Cavaliere della Mancha offre a Sancho prima che si appresti a partire, in veste di governatore, per la sua "isola". M. DE CERVANTES, *Don Quijote de la Mancha*, Barcelona, Planeta, 1980, pp. 899-900: «Procura descubrir la verdad por entre las promesas y dádivas del rico como por entre los sollozos e importunidades del pobre. Cuando pudiere y debiere tener lugar la equidad, no cargues todo el rigor de la ley al delincuente; que no es mejor la fama del juez riguroso que la del compasivo. Si a caso doblares la vara de la justicia, no sea con el peso de la dádiva, sino con el de la misericordia... Al culpado que cayere debajo de tu jurisdicción considérale hombre miserable, sujeto a las condiciones de la depravada naturaleza nuestra, y en todo cuanto fuera de tu parte, sin hacer agravio a la contraria, muéstratele piadoso y clemente; porque aunque los atributos de Dios todos son iguales, más resplandece y campea a nuestro ver el de la misericordia, que el de la justicia».
- 102 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., pp. 227-228.

VALENTÍN DE FORONDA

- 103 *Consejero de Estado de S. M. Gentil-Hombre de Cámara con ejercicio, primer Secretario de Estado y del Despacho Universal, Superintendente General de Correos y Postas en España é Indias.*
- 104 V. DE FORONDA, *Cartas sobre la Policía, por D...*, Madrid, Cano, 1801, pp. 7-8: «... que á pesar de que Vmd. es para mí un Príncipe fantástico, y de que mi Insula Barataria es tan quimérica como la de Sancho Panza... pues no hay vez que coja la pluma, que no me estremezca, acosado de un sinnúmero de fantasmas que me rodean y atormentan...». Quest'opera verrà citata come *Policía...*
- 105 *Ivi*, pp. 9-10: «Así le hablaré á Vmd. de algunas providencias sobre la Policía, que se pueden tomar en nuestra soñada Insula, y huiré en cuanto me sea posible de todas aquellas que puedan dar pábulo á los malignos; á los que todo lo ven por el lado mas lóbrego y terrible: á los iniquos interpretadores de las proposiciones mas inocentes, y sobre todo, á los que se complacen en apagar las luces, y viven en el error...».
- 106 Cfr. a questo proposito O. QUIROZ MARTINEZ, *La introducción de la filosofía moderna en España. El eclecticismo español de los siglos XVII y XVIII*, México, Fondo de Cultura Económica, 1949; M. MINDAN MANERO, *La filosofía española en la primera mitad del siglo XVIII*, in "Revista de Filosofía", 1953, pp. 427-443; *Id.*, *Las corrientes filosóficas en la España del siglo XVIII*, in "Revista de Filosofía", 1959, pp. 471-488; F. SANCHEZ-BLANCO PARODY, *Europa y el pensamiento español del siglo XVIII*, Madrid, Alianza, 1991, in particolare il cap. 9, pp. 199-227.
- 107 V. DE FORONDA, *Policía...*, cit., p. 110.
- 108 *Ivi*, pp. 110-111: «Como un gobierno ilustrado debe cuidar mas de evitar los delitos que de castigarlos, y que su causa es freqüentemente la indigencia y mala educacion; es preciso cuidar que á nadie falten ocupaciones, fomentando las artes y talleres públicos, y velando en inspirar buenas máximas al Pueblo...».
- 109 Ricordiamo che tra gli altri *ilustrados*, si era occupato di questi problemi Pedro Rodríguez de Campomanes, *Fiscal del Consejo de Castilla*, con due opere: *Discurso sobre el fomento de la Industria popular* (1774) e *Discurso sobre la educación popular de los artesanos y su fomento* (1775).
- 110 V. DE FORONDA, *Policía...*, cit., p. 114.
- 111 *Ivi*, *Cartas...*, cit. t. I, pp. 20-21.
- 112 *Ivi*, p. 6.
- 113 *Ivi*, p. 9.
- 114 *Ivi*, pp. 9-10.
- 115 *Ivi*, p. 13.
- 116 *Ivi*, p. 10. Maravall, basandosi proprio sulle citazioni qui riportate, attribuisce a Foronda un chiarissimo atteggiamento liberale anche contro le inclinazioni paternalistiche dell'assolutismo. Cfr. J.A. MARAVALL, *Las tendencias de reforma política...*, cit., in: "Estudios...", cit., p. 80: «La actitud liberal de Foronda es bien clara: no es lícito intervenir para suprimir el derecho de abusar de la propia libertad; el gobierno no es juez de este abuso. No basta que se pueda abusar de una cosa para prescribirla. De ahí que Foronda rechace con indignación las pretensiones directivas y tuteladoras del absolutismo».
- 117 P. ALVAREZ DE MIRANDA, *Palabras e ideas: el léxico de la Ilustración temprana en*

- España (1680-1760)*, Anejo del Boletín de la Real Academia Española, (LI), Madrid, 1993.
- 118 *Ivi*, p. 319.
- 119 Cfr. anche J.A. MARAVALL, *Notas sobre la libertad de pensamiento en España durante el siglo de la Ilustración*, in "Nueva Revista de Filología Hispánica", t. XXXIII, 1984, pp. 34-58, ora in "Estudios...", cit., pp. 423-441.
- 120 L. DE ARROYAL, *Cartas económico-políticas (con la segunda parte inédita)*, Cátedra Feijoo, Universidad de Oviedo, 1971, Edición prólogo y notas de Caso González, p. 81. V. ancora *ivi*, p. 114: «Ve que la solidez de una monarquía consiste en el equilibrio de la autoridad soberana con la libertad civil».
- 121 L. DOMERGUE, *Censure et Lumières dans l'Espagne de Charles III*, Paris, CNRS, 1983, p. 8.
- 122 Cfr. P. ALVAREZ DE MIRANDA, *op. cit.*, pp. 301-317 e p. 306: «Todas las cuestiones se miden en la Ilustración con el rasero de lo útil»; v. ancora alle pp. 307-308: «Los adjetivos que más frecuentemente acompaña a *utilidad* son, por este orden, *pública* y *común*, herederos de la antigua doctrina escolástica del *bien común*, se encuentran entre los que con más asiduidad se invocan a lo largo de toda esta época».
- 123 L. LAPESA, *Ideas y palabras: del vocabulario de la Ilustración al de los primeros liberales*, in "Asclepio", XVII-XIX, 1966-67, p. 198.
- 124 *Ivi*, p. 204. Cfr. anche J.A. MARAVALL, *La idea de felicidad en el programa de la Ilustración*, in "Mélanges offerts à Charles Vincent Aubrun", Paris, Ed. Hispaniques, 1975, pp. 452-462, ora in "Estudios...", cit., pp. 162-189. Cfr. specialmente la p. 169: «La felicidad pública se reducía a una suma o resta de bienes o utilidades de sus individuos, lo que llevaba a la consecuencia de que era bueno o malo lo que aumentaba o reducía la masa total de utilidades personales»; e ancora a p. 165 aveva precisato: «... moralistas que se ocupan ampliamente de economía, responden a este planteamiento: A. Smith, D. Hume, Beccaria, y yo no dudaría en encluir entre los nuestros, a Jovellanos. En todos ellos y en tantos más, la idea de felicidad es el punto de unión entre moral y economía. Implica una estimación moral de ésta... pero a un tiempo, el desarrollo terrenal y autónomo de ambas». Appare evidente, quindi, che, dall'affermazione della libertà economica, si passi poi a sostenere l'importanza della libertà politica.
- 125 Si può ricordare, a questo proposito, quanto Norberto Bobbio scrive nella *Prefazione* a L. FERRAJOLI, *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. XI: «... attento a distinguere la validità formale, o vigore delle norme dalla loro validità sostanziale, e pertanto esiste in esso un problema di giustizia interna delle leggi...»
- 126 V. DE FORONDA, *Cartas...*, cit., t. I, p. 12: «No hay cosa que no tenga sus inconvenientes; y pretender que las leyes puedan y deban evitarlos todos es una quimera monstruosa...».
- 127 *Id.*, *Cartas sobre la obra de Rousseau titulada 'Contrato social'*, cit., p. 16.